ANNO 53 MATTINO TORINO, Venerdì 12 Settembre 1919 MATTINO NUM. 251

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Prangar, non flectar

La Camera plaude al Re che dona i beni della Corona ai combattenti

e rinuncia a tre milioni della lista civile

Le requisitorie del generale Marazzi e degli on. G. Ferri e Bentini sulle responsabilità di Caporetto

Roma, 11, notte.

L'aula è molto affollata. Le tribune sono gremitissime, malgrado la giornata molto calda. I ministri sono quasi tutti al banco del Governo. Delle personalità parlamentari sono presenti: Orlando, Luzzatti, Boselli ed altri. Vengono svolte alcune interrogazioni.

FINOCCHIARO, sottosegretario alla Guerra, all'on. Turati dichiara destituita di fondamento la notizia che, in occasione dell'ultimo comizio di Milano, che doveva por fine allo sciopero generale, siano state piazzate mitragliatrici nelle adiacenze della Camera del lavoro. — TURATI prende atto di questa smentita. Lamenta però la esagerata ostentazione, che da qualche tempo si fa nelle varie città, di mitragliatrici a scopo di intimidazione delle popolazioni, anche quando queste, come a Milano, sono consigliate da ogni parte ed evidentemente disposte a mantenere la calma malgrado ogni provocazione. Nota poi che assai meglio che il piombo micidiale giovano a sciogliere gli assembramenti i getti d'acqua, mezzo innocente ma efficacissimo; esso può esser adottato in qualsiasi delle nostre città.

GRASSI, sottosegretario per l'Interno, si associa alle dichiarazioni del sottosegretario di Stato per la Guerra. Aggiunge che le autorità di polizia non hanno mai fatto nè a Milano nè altrove richiesta di mitragliatrici per la tutela dell'ordine pubblico. Quanto alla giornata del 17 aprile a Milano, se un rimprovero potè muoversi all'autorità politica di Milano, fu di mancanza di coordinamento nel servizio d'ordine e di difesa, piuttosto che di eccesso di energia.

Si riprende la discussione sulla relazione della Commissione d'Inchiesta per Caporetto; parla per il primo l'on. generale Marazzi.

L'on. Marazzi

MARAZZI: — Anzitutto riconfermo come io ritenessi e ritengo che l'Italia non poteva isolarsi nel grande conflitto europeo. Nessun italiano voleva la guerra per la guerra, essa ci fu imposta per ragioni più volte manifestate. Ma con eguale convincimento affermo che essa poteva esser condotta con maggior perizia militare e politica, raggiungere la pace vittoriosa con sacrifici assai minori di quelli che subimmo; e questo è il motivo per quale mi sono staccato da amici politici che pur edotti degli errori che si commettevano non li ripararono quando ciò era possibile e tempestivo. Cercare le ragioni e le responsabilità di questi fatti fu un pubblico dovere. Ma non è necessario per questo insudiciarsi a vicenda: *errare non significa tradire*. In tutti noi germina cara e gentile l'idea della Patria: in tutti noi è vivido il giubilo della conseguita vittoria finale, vittoria che per quanto pagata a caro prezzo è vanto imperituro del Paese e dell'Esercito, trasformatosi fra il martirio della trincea, in *nazione armata*, vittoria che potrà essere ancora feconda di bene per i suoi figliuoli. Triste chi per livore politico asserisce l'opposto e giunge persino ad affermare che vi erano italiani che avrebbero desiderata la disfatta. L'odio di parte non rende ciechi, rende dementi. Il vero si è che tutti atrocemente soffrimmo e soffriamo, e che saremo giustificati nell'avvenire, purchè nelle ore presenti si sappia perdurare nel dovere.

«Il maggior responsabile, ma non il solo»

Se la grave controversia della quale è investita la Camera si potesse restringere nei termini di un conflitto personale, deferito al responso d'un giury d'onore, io non potrei che felicitarmene. Il suo lavoro, infatti, confermò quanto assai prima di Caporetto io esposi alla Camera nel primo Comitato segreto e confermai, in seguito, sia nel secondo Comitato, pure segreto, sia in seduta pubblica. Nei miei rapporti personali la Commissione fece giustizia d'ogni commento malevolo, ed a me non resta che a ringraziare l'on. Turati che questo affermò in una pubblica intervista, nonchè quell'autorevole membro della Commissione che sentenziò: «La spina dorsale del discorso del Marazzi è rimasta intatta».

Per quanto riguarda la responsabilità piena del Comando, e dopo quanto fu esposto dai precedenti oratori, io non posso che riportarmi ai miei precedenti discorsi e accettare completamente il responso della Commissione d'inchiesta. Risulta da tutto questo:

1.o — Che fino al 1914 l'Italia aveva un esercito che in venti giorni poteva scendere in guerra con settecentomila combattenti e fornirsi una potente riserva complementare. 2.o — Che durante la neutralità questo esercito fu aumentato ma non trasformato. 3.o — Che si aprirono le ostilità prima che tutte le forze italiane fossero addensate alla frontiera. 4.o — Che fu un errore l'attacco contemporaneo dallo Stelvio al mare. 5.o — Che mancò sempre un'imponente riserva mobile per fronteggiare le imprevedibili masse del nemico. 6.o — Che il poderoso attacco frontale, imposto ai Comandi con la impossibilità di questi di rappresentarne le difficoltà e richiedere i mezzi sufficienti, fu la principalissima causa per cui alle sanguinose battaglie tattiche non corrisposero mai grandi vantaggi strategici. 7.o — Che l'inutile logorio delle truppe fu la causa preponderante del graduale abbassamento morale, abbassamento aggravato dai siluramenti, da un ingiusto rigorismo eccessivo e dalle deprecate decimazioni. Gli ordini scendenti dall'alto ingrossavano strada facendo. Vi fu chi prescrisse di non abbandonare le posizioni se prima non erano perduti i tre quarti degli effettivi. 8.o — Che la prima discesa austriaca nel Trentino avvenne per errore del Comando Supremo e non per altro. 9.o — Che fu grave imprudenza accumulare tutte le provviste ed i servizi dell'esercito nei dintorni di Udine, cioè addossati alle linee di combattimento. 10.o — Che la rotta di Caporetto non potè limitarsi al Tagliamento e si estese fino al Piave perchè quella linea, disarmata durante i primi anni della guerra non fu in seguito ripristinata.

Il maggiore responsabile dei fatti avvenuti è quindi il generale Cadorna, ma non è l'unico. La sua migliore difesa è questa: «Io non chiesi il supremo comando: esso mi fu conferito, dovrei dire imposto, senza limiti e senza condizioni di sorta: ed ogni mio atto fu sempre esaltato ed approvato dal Governo e dal Paese». Sarebbe stato desiderabile quindi che le indagini si fossero estese oltre il campo strettamente militare.

Parole di giustizia

La controversia si trasporta su più elevato terreno e le cause sono complesse. La Camera, anzi il Parlamento, si trovò di fronte a due correnti ben distinte rispetto alla guerra, ed il Governo, sospettoso d'ogni controllo, d'ogni cooperazione, non seppe a suo tempo imporsi nè colla nomina delle Commissioni parlamentari nè coll'*inchiesta parlamentare*, che avrebbe imposto silenzio ad ogni recriminazione.

Invece ora il *Corriere della Sera*, ad esempio, grida: L'inchiesta amministrativa non scrutinò nè poteva scrutinare l'azione dell'on. Orlando che la nominò. Gli ammiratori del Comando supremo, o meglio del generalissimo, osservano come nella Commissione vi erano emuli e silurati, che loro malgrado non potevano essere imparziali. I socialisti, gl'imputati di disfattismo, dicono: nessuno dei nostri fece parte della Commissione. Il mandato di questa fu troppo angusto, doveva estendersi a tutta la guerra, a tutte le responsabilità ed avere ampi poteri, e ciò è tanto evidente che all'atto pratico la Commissione allargò le sue indagini, ma non quanto sarebbe stato desiderabile. Essa così finì coll'accendere molti lumi là ove la luce naturale abbondava e si affrettò su quei punti ove occorreva soffermarsi ed estendersi più di quanto non fece. A mio credere, le responsabilità politiche meritavano uno studio ampio non meno delle militari. E così quale influenza ebbe ed ha in politica estera la proclamazione aperta del *sacro egoismo?*; il «*sacro egoismo*», frase inutile per chi si occupa di politica estera, ma che non poteva nè acquetare i nostri antichi alleati, nè propiziarci i nuovi. Mentre era necessaria la fratellanza delle anime si rinfocolavano le ire di parte e si scatenava la campagna contro un cugino del Re. E la famosa inchiesta dell'oro straniero per la stampa, come finì? Per quali ragioni e su chi incombe la responsabilità del discredito gittato a piene mani sulla preparazione bellica anteriore al 1914, dal momento che i documenti presentati alla Commissione dal compianto Spingardi provano l'ingiustizia di tale asserzione? L'esercito era pronto come doveva esserlo nel 1914, era pronto sia nel quadro di quella alleanza che per mezzo secolo era stato il cardine della politica italiana. Nulla o quasi nulla mancava.

Perdonate la similitudine se non corrisponde alla gravità dell'argomento. Come non si potrebbe pretendere da un impresario, pronto ad andare in scena colla *Gioconda*, che immediatamente alzasse il sipario per rappresentare l'*Otello*, così era impossibile che Esercito e Marina, che tutti i diplomatici, tutta la stampa, avevano orientati per la battaglia di *ponente e difensiva*, potessero in un subito passare all'assalto di Levante contro gli Imperi centrali alleati della vigilia! Era indispensabile una nuova preparazione militare e politica, consigliata anche da quanto giorno per giorno svolgevasi in Francia ed in Russia. Ed invece non si mutò tattica d'armi e avemmo trattati affrettati e monchi.

Perchè durante tutta la neutralità ed anche a guerra iniziata il regime economico e doganale non fu severamente regolato? Ciò conferma che si aveva troppa fede nella brevità del conflitto europeo e nella *vittoria facile*. Ad un divisionario che pareva destinato a concorrere alla presa di *Malborghetto*, e chiedeva, agli ultimi del maggio 1915 di marciare, l'Ufficio del Comando di Stato Maggiore rispondeva: «E' inutile, fra tre giorni Malborghetto cadrà!». Vi è un fatto capitale, politico, da lumeggiare: la data della denunzia (4 maggio 1915) del trattato di alleanza coll'Austria posta a confronto con quella della dichiarazione di guerra (24 maggio).

Errori politici iniziali

Io non ho potuto ancora esaminare alcuni documenti, ma mi chiedo: Quale era la forza nemica ai confini orientali il 4 maggio? Quale il 24? La differenza di queste due cifre ci darà la misura della responsabilità governativa. Se eravamo pronti il 4 maggio, perchè indugiammo nell'assalto? Se non lo eravamo, chi ci forzava a denunziare il trattato di alleanza prima che fosse compiuta l'adunata di tutto l'Esercito? Si dirà la Francia e l'Inghilterra, ma in allora noi entravamo nella nuova alleanza principiando col subire la volontà altrui, mentre i contraenti avevano più che mai bisogno delle armi e del sangue nostro. Spettava a noi l'imporci.

Qui vi è un punto oscuro e che va oltre la responsabilità prettamente militare, punto non sviscerato dalla Commissione d'inchiesta. Ed a ciò si collega un'altra questione capitale, quella del Piano di guerra. Badate: questo piano iniziale, per quanto di esclusiva competenza militare, doveva essere scritto e presentato al Governo, responsabile di tutto. Era un documento di cui non potevasi defraudare la storia e che andava depositato *prima*, non dopo la guerra. Esisteva mai? A quale data fu presentato? E se esisteva, fu sottoposto all'esame della Commissione d'inchiesta? Il Governo non poteva disinteressarsene completamente. Esso si era già assunta la responsabilità, tutta sua, della nomina del capo di Stato Maggiore, del generalissimo, ed unicamente a questi si era rivolto per la nomina del ministro della guerra.

Ebbene a tal carica che questo stesso ministro della guerra — il generale Zupelli — sebbene già alle dipendenze del Comando Supremo — ebbe a non approvare nè il concetto generale delle operazioni che si andavano svolgendo dallo Stelvio al mare, nè lo sparpagliamento delle artiglierie pesanti, che, a suo dire, si dovevano concentrare in fronte ristretta. E questa non era soltanto opinione sua, ma di moltissimi competenti. Ebbene fu licenziato, e lo fu a torto, se poi lo si richiamò.

Al Governo non mancavano i mezzi, non dirò di intromettersi, ma di controllare e di seguire le operazioni della guerra. Per quali ragioni se ne disinteressò, non solo, ma non volle vedere, nè udire? Chi vi parla ebbe occasione a voce e per iscritto di rappresentare più volte al Governo lo stato delle cose, di spedire a Roma messi, presso questo o quel ministro, sin dal primo mese di guerra; di fare in seguito dattilografare una memoria, distribuita a varii ministri.

Venuto a Roma negli ultimi mesi del 1916, chiesi di parlare al presidente del Consiglio: rispose che non aveva tempo. Io non affermo che il Governo dovesse credere più a me che ad altri; affermo che aveva il dovere di inquirire, tanto più che esso, cullandosi nella illusione di poter occupare Gorizia sin dal primo mese di lotta, aveva da me ricevuto avviso formale che «col sistema adottato ciò era impossibile», ed il fatto mi aveva dato ragione.

Un altro punto va chiarito. Perchè il 23 maggio, di tutta la cavalleria italiana, forse neppure la quarta parte era al confine orientale, pronta ad accorrere all'Isonzo? Dagli stessi rapporti austriaci risulta che sin da tal giorno era possibile agli Italiani passare l'Isonzo, e che ciò non avvenne. Abbiamo al riguardo testimonianze schiaccianti.

Il Governo non chiese conto di tal fatto, che ebbe conseguenze gravissime per tutta la guerra e ci costrinse poi alla titanica lotta sul San Michele, come non chiese conto dell'inspiegabile esonero del generale Zuccari e di tanti altri comandanti. Esso neppure era informato delle perdite giornaliere. Qui non trattavasi di intromettenze, ma di un doveroso controllo.

Se la prima giornata di guerra sul Basso Isonzo si fosse condotta a dovere, moltissimi errori si sarebbero evitati e la campagna del 1915 poteva prendere tutt'altro aspetto per le fortune d'Italia. E questo il Governo doveva avvertire.

Un'altra grave responsabilità di Governo, che ebbe conseguenze di dolore, verte sulla diretta corrispondenza del *Comando* colla stampa interna ed estera, o colle Autorità fuori zona di guerra. Esso avrebbe dovuto guardare innanzi e non nell'interno del Paese: quest'ultimo era compito di Roma, e non di Udine. Da Udine dovevasi giorno per giorno riferire tutta la verità a Roma; spettava solo al Governo la responsabilità di informare la Nazione degli avvenimenti guerreschi. Così facendo, l'opinione pubblica si sarebbe polarizzata intorno al Governo non intorno ad un uomo, e si sarebbe risparmiata l'acre polemica del comunicato annunziante la rotta di Caporetto. Ma della sottomissione del Governo al dispotismo militare già dissi ad esuberanza in altre occasioni.

Sorvolo sui fatti del Trentino. Il generale Brusati fu nuovamente riabilitato dalle indagini lanciate contro di lui ed ora vive nel cocente dolore dell'unico suo figlio perduto, e di ciò va data [illegible] lode al ministro della guerra attuale ed all'on. Nitti; ma quale sanzione merita il Governo che, esonerandolo dal servizio attivo senza nessuna ragione, lo diede in pasto all'ira popolare?

Responsabilità di Governo

Nel 1917, cioè dopo la presa di Gorizia e le avanzate fortunose della 2.a e della 3.a Armata, noi eravamo rispetto alle forze dell'Intesa in ottime condizioni: l'Esercito italiano infatti era schierato in terre nemiche, mentre Francia, Russia, Serbia e Romania erano invase dagli Imperi centrali. Per quali arcane ragioni si doveva procedere ancora e da soli nell'offensiva? Malgrado le molteplici difficoltà, gli Italiani rappresentavano l'avanguardia, era naturale che il *grosso* avanzasse, cioè che in Francia si prendesse l'offensiva prima di noi, se offensiva volevasi. In quanto all'Italia, isolata, se così ristretti erano stati i vantaggi quando l'Impero austriaco era impegnato ad Oriente e nei Balcani, che potevamo sperare allorchè tutte le sue forze erano disponibili e convergenti verso l'Isonzo? In tale situazione l'astro russo tramontava e l'America apprestavasi al transito oceanico: evidentemente si imponeva una sosta, un mutamento di concetti generali e non il perdurare in una offensiva parziale ad ogni costo, che nella migliore delle ipotesi non avrebbe se non esteso e contorto il fronte italiano, e quindi indebolito.

Qui non c'era bisogno di tecnicismo, ma di buon senso; trattavasi di una responsabilità assolutamente di Governo che doveva imporre:

a) una condotta difensiva, strategicamente parlando, all'Italia;

b) l'ordinamento del fronte unico per tutta l'Intesa dal Belgio all'Isonzo.

Il Governo invece fece l'opposto: rinfocolò l'offensiva, smanioso di impadronirsi dell'Hermada; si oppose al *fronte unico*.

Questo fronte unico fu infatti da me sostenuto presso i ministri e invocato anche sul *Giornale d'Italia*, e mal ne incolse la censura di Roma, che si ebbe un rabuffo per la tolleranza della pubblicazione, coll'espresso divieto di permettere altri articoli del genere. E lo spirito offensivo locale fu avvalorato con la lusinga di una promozione al Generalissimo dopo che avesse conquistato l'Hermada. Questa è storia e la responsabilità governativa è lampante.

L'azione militare, priva così d'ogni legittimo controllo, proseguì cogli attacchi di violenza, quasi sempre privi di manovra e di concetti, oscillante fra il passo e lo avanzata.

Nell'ampio vestibolo della Camera stava un magnifico plastico con un ufficiale pronto a testimoniare delle nostre battaglie più volte lodevoli sotto l'aspetto tattico e sempre ammirevoli per l'eroismo dei soldati, ma erronee nel concetto strategico. Ma intorno a quel plastico v'era pure chi si aggirava ansioso e pensoso, chi scriveva le sue impressioni ai ministri, ed a quanti colleghi che lo interrogavano faceva noti i suoi presentimenti sia nel campo tecnico che nel morale: eravamo alla vigilia del giorno funesto.

Il generale Capello

E qui è opportuno accennare all'opera di un generale, forse il più severamente giudicato dalla Commissione d'inchiesta: il Capello. Non intendo per nulla infirmare quanto asserisce la Commissione o che intorno a questo generale si siano accesi odii inestinguibili ed indomato amore, affermo soltanto che noi siamo di fronte ad una spiccata personalità. Nè questo è anormale. Napoleone istesso, per Chateaubriand è un criminale che avvalora i colpi del colera, per Victor Hugo un semidio: comunque fu un genio. Ammesso però quanto la Commissione asserisce, io mi confermo sempre più nel concetto che gli uomini sono schiavi dell'ambiente, e che molti errori, molti eccessi, le decimazioni, e peggio non sarebbe avvenuto, se diverso fosse stato il *diapason* della guerra, l'intonazione che scendeva dall'alto e più vigile il controllo governativo. Il generale Capello provvederà come meglio conviene alla sua difesa tecnica ed umana, io dirò di lui solo quanto mi consta in modo assoluto.

Io ero assai più anziano di lui quando con una certa diffidenza, fui posto ai suoi ordini come comandante della 12.a Divisione. Ebbene devo dichiarare che dopo i primi contatti ogni mia diffidenza sparì. I miei brigadieri, generali Tiscornia e Revelli, ne dissero ogni bene, ed il mio predecessore, Ruggeri Laderchi, pur lagnandosi delle sue forme alcune volte un po' rudi, convenne nello stesso apprezzamento. I colonnelli Bonchi e Raimondi erano pure ammiratori del nostro capo. Preparavasi l'attacco di Podgora e Villa Fausta: i soldati furono per mesi e mesi costretti ai perigliosi lavori di approccio sotto il fuoco nemico, e non vi fu notte senza che la trincea non fosse insanguinata: ebbene non vi furono mai processi sommari, mai una fucilazione. Il soldato ignorava che fosse la decimazione: e si lavorava e si combatteva e si moriva. Il generale Capello era sempre in mezzo ai soldati, parlava loro con affetto. Io vidi lo stesso decorare i più valorosi, premiare con denaro suo i vincitori di corse improvvisate. Gli ufficiali faticavano, questo sì, ma non oltre il possibile; il telefono era uno svegliarino funzionante giorno e notte. I pigri, gli inetti — pochi in verità — si allontanavano dal fronte, e tutto era detto. Il Badoglio era suo capo di Stato Maggiore, ed ho ragione di credere che fra i due corressero i migliori rapporti.

L'assalto di Gorizia fu meraviglioso: non si ebbero mai in tutta la guerra maggiori vantaggi con minori perdite, e il Duca d'Aosta ne fu così entusiasta che offrì al Capello la propria fotografia con una dedica, che più affettuosa non saprebbesi immaginare.

Il generale Capello (comandante il VI Corpo) quando si accorse che mantenere l'occupazione di Oslavia aveva per unico risultato di dare delle grandi perdite, non esitò a proporne l'abbandono. Quantunque più volte invitato prima dell'azione di Gorizia a fare attacchi verso il Sabotino e verso il Podgora; sempre si rifiutò perchè non vi vedeva che sterili tentativi soltanto capaci di dare delle perdite.

Presa Gorizia, si fu arrestati da linee di difesa non ben conosciute. Il Comando del Corpo d'Armata, per evitare perdite, domandò due giorni di sosta per individuare le posizioni nemiche e batterle coll'artiglieria. Gli fu risposto che i *reticolati si sfondano* coi petti umani.

Sospesa l'azione del maggio 1917, era consentito alla seconda Armata di continuare l'azione per il possesso del *M. Santo*. Il generale Capello, per evitare inutili perdite, non eseguì l'azione e il M. Santo infatti cadde per manovra nella successiva offensiva di agosto.

Allontanato il Capello da Gorizia, perchè troppo amico di Bissolati, tutto andò male, ogni servizio fu manchevole, ogni preparazione monca. Richiamato a Gorizia, le sorti della battaglia si rialzarono. Il perchè del richiamo? Benevolo e giusto apprezzamento del Bissolati, che quasi sempre vide giusto anche in materia strettamente tecnica. Lo stesso Comando Supremo se ne avvide, mutò condotta, e dal primo odio passò a condotta benevola ed il ministro, isolato, non potendo agire da solo, interrogò il suo patriottismo, e questo gli disse: «Non puoi combattere da solo, creeresti uno scisma sterile: la miglior via è ancora quella dell'oblio e della concordia nelle supreme battaglie della Patria». Ed a questo Bissolati si attenne.

I passati Ministeri, sia pei fatti del Trentino, che per la debolezza nel prendere misure rapide, radicali, come le situazioni imponevano, invocano l'*orientamento della pubblica opinione*. Ma questo orientamento fu opera loro col disinteressarsi sin dall'inizio della guerra di quanto avveniva ad Udine, cioè della costituzione di un nuovo Governo. Col permettere che tutta la stampa dipendesse da questo nuovo improvvisato potere e plasmasse così il cervello della Nazione. Tutti sanno però che colla censura assoluta e con altri espedienti ogni Governo padroneggia la stampa e di riverbero la pubblica opinione.

«In quindici giorni gli rovesciamo l'opinione pubblica»

Eccone la controprova. Nell'inverno '15-'16 avevo il mio quartier generale a Gradisca ed intorno a me spirava un'aura benevola per i pericoli ai quali mi ero esposto grazie ad alcune granate austriache scoppiatemi a domicilio e per i fortunati combattimenti del San Michele. Mi si annuncia un'automobile proveniente da Udine e la visita d'un senatore: l'on. Albertini, direttore del *Corriere della Sera*. Cortesissimo, il senatore vuole essere informato da me della situazione ed io gliela espongo tal quale l'ho rappresentata qui alla Camera, dicendo come a mio credere il procedere nostro fosse difettoso e come nei primi giorni di guerra si sarebbero potuti avere decisivi vantaggi. Il senatore [illegible] conveniva pienamente e disse: Il Capo si lasciò al certo sfuggire una magnifica vittoria; già lo sapevo e grazie Ella lo riconfermi.

Ed io: Sicuro, ma ora ogni mutamento sarebbe azzardoso, visto che la pubblica opinione ha un idolo e che non ammette polemiche. Il senatore ebbe un sorriso olimpico e soggiunse: Oh, per questo, se il Governo vuole, io e Pontremoli in quindici giorni gli rovesciamo l'opinione pubblica. Testuali parole.

Impressione vivissima e prolungati commenti. I socialisti in parte ridono ed in parte commentano ad alta voce. Mazzoni grida: Ecco che viene in scena il trust *Secolo-Corriere della Sera!*

Matteotti: La triade Albertini-Pontremoli-Pirelli!

Beltrami: Già Pirelli, quello delle gomme trovate dalla parte degli austriaci!

Todeschini a grande voce: Per quella gente sono morti i nostri soldati!

Voci da destra: Taci, baritono!

Voci di socialisti: Tacete voi che proteggete tutte le porcherie!

Pietravalle, del Fascio, dominando il chiasso, grida: La parola al senatore Albertini!

Voci di socialisti: Sentiremo!

Voci del fascio: L'on. Albertini parlerà!

Interviene il presidente e scampanellando conduce un po' di silenzio. L'on. Marazzi riprende il suo discorso.

Dunque se il pubblico pensava come la stampa, la stampa pensava come voleva il Governo e se il Governo sino dal 1915 si fosse informato a dovere, se si fosse consigliato con qualche generale senatore, la guerra avrebbe assunto tutt'altro aspetto.

In riassunto a me sembra che la Commissione d'inchiesta abbia assolto il suo compito come glie lo permisero le aspre difficoltà del momento, del mandato ricevuto, dei mezzi disponibili. Malgrado ciò, essa espose le linee maestre della verità; ridusse al vero le leggende partigiane, diede giuste indiscutibili sanzioni morali, preparò il campo alle riforme per il futuro assetto delle forze nazionali. Se alcune personalità hanno ragioni di lamento per i giudizi che li riguardano, possono ed hanno diritto di reclamare un tribunale di appello ed il Governo ha il dovere di acconsentire alle loro particolari richieste.

Ma nell'attuale momento politico, riaprire ora la discussione sulla guerra mi sembra inopportuno ed inconcludente. La storia provveda al passato, la nazione al futuro. Io non credo però che la presente discussione menomi il prestigio del Parlamento, della Patria ed in modo particolare dell'Esercito che è sangue ed anima sua. Tutte le nazioni, uscendo da gravi lotte, sentirono la necessità del verace esame dei fatti, degli errori commessi: basti ricordare l'Inghilterra all'indomani della guerra boera. Le anime forti non temono le discussioni che possono essere riparatrici di ingiuste accuse come quella a carico di Roberto Brusati, e feconde di provvedimenti.

Necessità di riforme

Così da questa inchiesta sorge l'opportunità di una radicale riforma di tutte le leggi militari; della riduzione di alcune armi e della trasformazione di altre; dello sviluppo di importanti servizi, soprattutto della necessità di restaurazioni morali in ordine al criterio della iniziativa e responsabilità dei capi, della interpretazione degli ordini e del modo di eseguirli, onde non si ripetano più quegli inutili spargimenti di sangue, quei sacrifici sproporzionati ai vantaggi, enumerati dalla Commissione d'inchiesta. Devesi chiarire e modificare il concetto della disciplina onde essa si fondi più sulla convinzione cosciente che sul terrore. Devesi chiarire e modificare il codice penale militare e la sua procedura, devesi rifondare la scuola e la *caserma* sopra nuovi principii, devesi profondamente modificare la legge sullo stato degli ufficiali e dell'avanzamento. Tutto questo ci insegna la relazione della Commissione d'inchiesta, relazione che nel suo complesso non abbassa ma esalta il valore del soldato italiano: esalta e con ragione i vincitori del Piave, ma non dimentica i combattenti dell'ora prima, i precursori del Col di Lana, del Podgora, del Carso, delle Alpi tutte che con una preparazione impari alla bisogna, con forbici da giardino per frangere i reticolati, sui reticolati nemici si lanciarono ed ivi impigliati offrirono il loro martirio alla patria.

Salve, o morti innumeri, innanzi ai vostri tumuli cede ogni ira di parte, giacchè alla infinita pietà che ci inspirate un altro sentimento si unisce, quello della generosità e dell'amore onde non sia sterile il sacrificio vostro e su voi, su di noi, su tutti giganteggi l'Italia.

Alla fine del discorso scoppiano vivi applausi sui banchi di Sinistra. Moltissimi deputati si recano a congratularsi col generale Marazzi, e tra essi gli onorevoli Cocco Ortu, Canepa, Falcioni, Pesano, Roberto Galli, Mirabelli, Gambarotta, Vinaj, Porzio, ecc. Subito dopo la Camera, stanca per l'intensa attenzione prestata al discorso Marazzi, si vuota, e molti deputati, andandosene, chiedono che il presidente accordi cinque minuti di riposo. Ma il presidente dà invece la parola all'on. Giacomo Ferri. L'on. Ferri chiede di poter attendere qualche minuto che la Camera si ripopoli. I socialisti lo appoggiano. [illegible] esclama: «La Camera chiede cinque minuti di riposo, voglia o non voglia il presidente».

L'on. G. Ferri

FERRI GIACOMO dimostra come non si voglia arrivare alle conclusioni logiche di questa discussione e trova ciò naturale, dato l'ambiente ed i precedenti. Infatti, quando il ministro Orlando impose l'inchiesta governativa anzichè parlamentare, assicurò il salvataggio essendo quella incompetente a giudicare delle responsabilità ministeriali e parlamentari per quanto l'esame ed il giudizio siano degni del maggior ossequio. Dimostra che si imporrebbe il giudizio dell'Alta Corte di giustizia contro i responsabili di tante iatture per la patria; ricorda che egli già tre anni or sono, dopo il disastro del Trentino, non esitò a denunciare le responsabilità del Comando Supremo. L'Alta Corte dovrebbe giudicare non solo Cadorna e Porro, ma specialmente l'on. Salandra, il maggiore responsabile, come pure i Ministri Sonnino, Boselli ed Orlando, che consentirono pure essi al Cadorna di tenere in pugno le armi della patria sino dopo l'invasione di Caporetto, di vilipendere l'esercito, ed anche perchè tutti sapevano, tutti erano convinti nel Consiglio dei Ministri del 30 maggio 1916, che la patria in quelle mani non era sicura. Tutti lavorarono ad ingannare il Paese, colla stampa e a mezzo della censura, e consentendo che si propagassero le grandi menzogne ora smascherate dalla Commissione: che cioè la colpa dell'invasione del Trentino risalisse al gen. Brusati o che il ministero Giolitti-Spingardi avesse lasciato disarmato il paese, secondo l'ormai sfatata leggenda. Ma la stessa Commissione d'inchiesta ricorda che il ministero Giolitti-Spingardi spese in armi un miliardo di più di quanto domandava in quel tempo l'on. Sonnino. Deplora la prodigalità di sangue inutilmente sparso, stigmatizza le esecuzioni sommarie, le decimazioni, le ingiustizie organizzate per i collocamenti a riposo e trasIochi dal fronte di tante centinaia di ufficiali superiori. Tutti quindi sono stati corresponsabili. Mentre all'Italia mancava un Governo, la guerra era diretta dal gen. Cadorna, che la Commissione d'inchiesta qualifica come tipo egocentrico. Il gen. Capello è dalla Commissione descritto come un sanguinario. (Commenti, interruzioni). Ricorda l'orrenda imposizione ai granatieri del 4.o Corpo di restare per 100 giorni a scavare trincee in località dove erano caduti eroicamente e sepolti i loro commilitoni. A siffatti comandanti i ministri tutti lasciarono l'arbitrio di disporre dell'eroico nostro popolo in armi: questi comandanti dovrebbero essere deferiti all'Alta Corte.

Alta Corte, dunque! — esclama l'oratore. — Ma qui è impossibile una logica conclusione, perchè questa Camera ha troppa corresponsabilità, fu troppo ricattata dai diversi Governi coll'intimidazione delle responsabilità che le discussioni ed i voti potevano arrecare alla fiducia all'estero e alla resistenza all'interno; è alla nuova Assemblea che spetterà il grave compito. Per quanto il Governo faccia intendere che la giustizia militare funzionerà, questo non affida. Infatti S. E. Tommasi, che è dalla Commissione ed è il perno della giustizia militare, di fronte a tanti delitti ed a tante stragi contro la nostra gioventù spesso innocente, non ancora ha trovato il modo di procedere contro i Cadorna, i Porro, i Capello, i Graziani, che la Commissione bolla a fuoco per le decimazioni e per le esecuzioni sommarie. La giustizia militare, pure sotto un'unica direzione, dà questo spettacolo: i grandi processi imbastiti e discussi nei Tribunali Militari, dopo interminabili dibattimenti, scoprono metodi e sistemi procedurali deplorevolissimi, e finiscono in clamorose assoluzioni, mentre in zona di guerra, senza giudizio, senza difesa, si fucilarono a migliaia i soldati!

L'oratore proclama quindi il dovere della Nazione di riparare alle grandi ingiustizie compiute, alle rovine di tante famiglie per la colpa ed i delitti del Comando Supremo e degli altri comandanti. — Bisogna controllare se vi fu giustizia nel siluramento dei 217 generali, dei 600 Ufficiali superiori e di tante migliaia di ufficiali e sottufficiali silurati. Bisogna controllare se vi fu giustizia nelle rapide promozioni troppo spesso organizzate da arrivisti senza precedenti e senza coscienza; bisogna richiamare agli onori, alle promozioni coloro i quali furono allontanati dal fronte, ottimi ufficiali provati in gloriosi cimenti, solo perchè a tempo debito e nei modi consentiti fecero comprendere di conoscere lo sterminio inefficace che si faceva della nostra gioventù cercando di ovviarlo. Essi non possono restare sacrificati; non possono essere diventati di grado inferiore a quelli che non videro il pericolo o vedendolo non ebbero il coraggio di denunciarlo e, solo preoccupati della carriera, condussero alla morte tanti generosi. L'oratore, continuando, chiede che sia disfatta e punita la compagnia degli arrivisti che rubarono onori, grado, stipendio ai più gloriosi dei nostri ufficiali, e termina richiamando il dovere del Paese verso le famiglie dei fucilati innocenti e senza processo nelle esecuzioni sommarie e nelle fucilazioni. Racconta il fatto di quel caporale volontario venuto dall'estero per combattere e che, sorteggiato a caso, fu condannato innocentemente a morte per decimazione del suo reparto. Egli, dopo avere protestato la sua innocenza, sereno, forte, si rivolse ai soldati raccomandando loro di sparare diritto al cuore, e morì al grido di «Viva l'Italia!» sicchè il colonnello che fece eseguire quell'ordine esclamò commosso: «Quel giovane io l'avrei fatto colonnello». Esorta il Governo a provvedimenti pronti e generosi per lenire tanto strazio e cancellare tanta iniquità. (*Vive approvazioni all'Estrema*).

La lettera del Re

e la manifestazione della Camera

NITTI, Presidente del Consiglio, dà lettura alla Camera della seguente lettera direttagli da Sua Maestà il Re. (*Segni di viva attenzione*).

Caro Presidente,

Dopo la nostra grande guerra, che ha riunito tutti gli animi in un solo sforzo tenace, dopo la vittoria, che ha dato all'Italia la più grande sicurezza e dignità nel mondo, dobbiamo ora riprendere con rinnovata lena il nostro pacifico lavoro. Un più modesto tenore di vita deve coincidere con un più grande fervore di opere. E' mio desiderio che parte dei beni fin qui in godimento della Corona ritornino al Demanio dello Stato, e quanti costituiscano fondi di reddito siano ceduti all'Opera nazionale dei combattenti. L'antico voto di sistemare nel modo più conveniente il patrimonio artistico nazionale, che è tanta gloria italiana, dovrebbe compiersi in questa occasione: i tesori dell'arte nostra potrebbero essere degnamente raccolti in palazzi dei quali fin qui ha goduto la Corona e che dovrebbero essere devoluti all'amministrazione delle Antichità e Belle Arti. Vorrei infine che la lista civile fosse nello stesso tempo ridotta di tre milioni, ferma restando la restituzione allo Stato, che sarà da me operata tanto in avvenire come pel presente, del milione rappresentante il dovario della mia genitrice. Le sarò tenuto se ella vorrà formulare questi miei desideri in un disegno di legge. La ringrazio fin da ora e le stringo cordialmente la mano. Suo aff.mo

VITTORIO EMANUELE.

Finita la lettura scoppiano vivissimi, generali e prolungati applausi. I Ministri e deputati sorgono in piedi e si grida: Viva il Re!

PRESIDENTE, sorge in piedi e dice: — La Camera ha già espresso il suo entusiasmo per questo atto munifico che altamente onora la mente e l'animo di Vittorio Emanuele III. Credo però di rendermi interprete, come Presidente, dei sentimenti di tutta l'assemblea invitandola a rinnovare la sua acclamazione. (*Vivissimi prolungati applausi anche dalle tribune. I Ministri e gli on. Deputati sorgono in piedi col grido reiterato: Viva il Re!*).

NITTI, Presidente del Consiglio, presenta un disegno di legge che apporta modificazioni alla dotazione della Corona e istituisce presso il Ministero della Pubblica Istruzione un Sottosegretariato di Stato per le Antichità e Belle Arti.

ORLANDO SALVATORE ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, prendendo atto delle comunicazioni fatte dal Governo sulle conclusioni della Commissione di inchiesta, considera la ritirata di Caporetto come una dolorosa tappa della vittoria che portò l'Italia ai suoi confini naturali e assicurò ai suoi destini quella grandezza che i precursori ed i martiri del passato, la resistenza dell'unità del suo popolo ed il fulgido valore dell'Esercito oggi le danno diritto di attendere». L'oratore, nel suo discorso, fa specialmente l'elogio dell'eroica Marina, cui deve tributarsi un fervido encomio anche per le magnifiche resistenze opposte dai suoi battaglioni alla pressione nemica, che tentò con ogni sforzo, ma invano, di allargare la sua invasione oltre il Piave. (*Vivissimi applausi*). Venendo ad esaminare le conclusioni della Commissione di inchiesta, osserva che il rovescio di Caporetto deve considerarsi un fatto doloroso ma necessario, attesa la demoralizzazione che durante due anni di guerra si era prodotta nel Paese: Caporetto fu la sventura che colpì la Nazione, ma ne risvegliò la coscienza nazionale e fece comprendere quale era il dovere di ciascuno e di tutti per salvare il paese da una definitiva rovina.

L'on. Bentini

Sono le 18,30, e il Presidente dà la parola all'on. Bentini, ma i deputati impazienti, gridano: «A domani! A domani!». Dopo un po' di incertezza, il Presidente insiste perchè Bentini parli e malgrado il desiderio dei socialisti di mandare a domani il discorso, Bentini si alza a parlare. L'aula è molto affollata. Sono presenti circa 300 deputati. I ministri sono tutti al loro posto. L'on. BENTINI in mezzo alla viva attenzione della Camera, dice: — Il mio ordine del giorno è molto chiaro. Esso riguarda in primo luogo le responsabilità politiche attribuite ai socialisti per il fatto di Caporetto, ed in secondo luogo gli episodi dolorosi delle decimazioni e fucilazioni. Io spero di svolgere il mio ordine del giorno molto più chiaramente di quello che sia stato scritto. La prima parte del mio ordine del giorno, riguardante le responsabilità politiche dei socialisti, ha perduto gran parte della sua importanza.

«Eccellenze della Corte...»

Non vi è stato infatti in questa discussione quello che noi ci aspettavamo. Noi non siamo, si può dire, stati attaccati. Ad ogni modo, bisognerà parlare anche di questa prima parte che ha perduto importanza, poichè se l'accusa ai socialisti non è stata chiaramente ribadita in quest'aula, sarà probabilmente ripetuta fuori di qui. Noi dobbiamo quindi spiegarci chiaramente, tanto più che l'accusa rivoltaci può essere raccolta nel periodo elettorale. E' infatti inevitabile che queste discussioni abbiano un seguito su altre basi, fuori di quest'aula, nel periodo elettorale. La mia parola su questa accusa rivoltaci sarà serena, spassionata, serena, spassionata come il documento che abbiamo sotto occhio, cioè la Relazione d'Inchiesta su Caporetto. Io ricordo che all'indomani di Caporetto corse una voce affermante che Caporetto era stato un tradimento, che la colpa risaliva ai socialisti. Poichè noi non possiamo dimenticare che questa infamia sarà ripetuta contro di noi nel periodo elettorale, dobbiamo ricacciare in gola ai nostri avversari, fin d'ora, l'accusa lanciataci. Ora, Eccellenze della Corte...

Questo famoso lapsus dell'oratore provoca una ilarità vivissima prolungata in tutta la Camera. Ridono anche i ministri, cominciando da Nitti. Ride lo stesso Bentini. Ma BELTRAMI si irrita per questa ilarità e grida, rivolto ai deputati del Fascio: «Non avete tanto da ridere di questo qui pro quo. Noi dovremmo trovarci, invece, che dinanzi alla Camera, dinanzi all'Alta Corte di Giustizia» (Approvazioni dei socialisti; rumori a Destra).

Cessata l'ilarità ed il chiasso, BENTINI riprende: «Sì, veramente noi dovremmo essere in Tribunale (Rumori a Destra). Voi avete fatto credere al Paese (rivolto ai deputati di Destra) che i socialisti abbiano disarmato l'esercito e le armi siano cadute dalle mani dei soldati per volontà dei socialisti, per opera della loro propaganda. Questa è una infamia. La verità è, viceversa, che la più grande impreparazione militare ha accompagnato il periodo iniziale della guerra.

La verità detta in Francia

Il Generalissimo aveva detto che tutto era pronto, mentre niente era pronto, ed il Paese non sospettava che dietro quelle presunte cause politiche dei nostri insuccessi vi fossero cause militari, le cui responsabilità risalgono unicamente al generale Cadorna. Orbene, la Commissione d'inchiesta ha messo le cose a posto, la Commissione d'inchiesta ha segnato nelle pagine della sua relazione una verità incancellabile, cioè che Caporetto è un fatto principalmente militare. Questa verità è uscita dalle indagini analitiche della Commissione d'inchiesta, e noi, onestamente, ci rallegriamo perchè una Commissione d'inchiesta, composta di elementi borghesi, ci ha reso giustizia. Si dice che si deve parlare poco e piano dei fatti di Caporetto, perchè all'estero ci stanno a sentire. Orbene, io credo che all'estero abbiano ben altro da fare. Io scorro continuamente i giornali stranieri, e constato che essi dedicano poco spazio alle nostre discussioni su Caporetto. Ci sia adunque consentita piena libertà di parola. Del resto, all'estero conoscono meglio di noi ciò che è avvenuto. Un generale francese, dei più stimati, scriveva su di un autorevole giornale, la *France Militaire*, pochi giorni dopo Caporetto, che Caporetto era costituito unicamente da errori di esecuzione di piani militari, e si trattava di responsabilità dei capi militari. Quel generale francese ha detto la verità in Francia prima che fosse detta in Italia. Del resto ci era nota anche a noi, era nota alla Camera, poichè tutti coloro che hanno assistito ad uno dei più importanti Comitati segreti della Camera ricordano che anche il ministro della guerra del tempo, generale Alfieri, disse che Caporetto era un fatto militare e non già un fatto politico. Ma vi era il desiderio di commettere una grande ingiustizia verso di noi, di diffamarci, di calunniarci, ed allora, ad onta del giudizio dei tecnici, è venuta in scena l'ac-

tica politica contro di noi. Non voglio trattare l'argomento dal punto di vista strettamente militare. Ho impiegato due anni per divenire caporale dell'esercito e non voglio competere con i generali che hanno discusso di Caporetto. I tecnici hanno parlato e noi ci inchiniamo ai tecnici. Abbiamo diritto di presentare del fatto di Caporetto soltanto il suo profilo politico: per la parte militare non vi è bisogno di altre parole, bastano le pagine della Commissione d'inchiesta.

Cadorna e Salandra

On. Colleghi. Io ho sentito parlare del dissidio che si afferma esistente nel periodo precedente alla guerra fra il gen. Cadorna ed il gen. Pollio. Orbene, io vorrei che si appurasse se non sia vero che il Consiglio di difesa dello Stato abbia per ben tre anni continuamente scartato le idee del gen. Cadorna per la difesa nazionale. Se ciò fosse vero, vi sarebbero da trarre notevoli conseguenze politiche: si dovrebbe così esaminare la responsabilità di coloro i quali hanno nominato Cadorna generalissimo del nostro esercito, mentre le sue idee erano state scartate da un altissimo Consesso militare. In questo caso, il Governo dovrebbe rispondere di gravi responsabilità e questo Governo è quello dell'on. Salandra, poichè Salandra era precisamente a capo del Governo, quando Cadorna fu assunto alla Direzione dell'esercito. L'on. Salandra aveva, a quanto pare, una particolare predilezione per Cadorna, poichè anche dopo il Trentino, che per poco non fu un altro Caporetto, invece di liquidare Cadorna, la mantenne al suo posto, e vennero in sua vece silurati generali innocenti. Ma, si capisce, allora non c'era che Cadorna. L'Italia doveva stare in ginocchio innanzi a questo uomo, l'Italia, anche quando perdeva, doveva ammirarlo! (Approvazioni dei socialisti, commenti su altri banchi).

Nella Relazione della Commissione d'inchiesta ho letto una pagina che mi ha fatto impressione. La Commissione d'inchiesta, scrivendo la sua relazione, ha commesso notevoli transazioni; si è abbandonata a notevoli indulgenze verso la verità.

Voci di destra: — Ma così non finiamo più!

BENTINI: — Abbiate pazienza, o colleghi! Se questa Camera avesse un lampo di energia, nella sua mortificante agonia, dovrebbe discutere ben più lungamente intorno ad un fatto così grave come questo. Ritornando alla relazione della Commissione d'inchiesta, io dico che mi ha colpito la pagina in cui si fa dalla Commissione stessa un elogio al piano austro-tedesco, che viene definito «ardito e geniale». Orbene, in verità il piano austro-tedesco non era migliore di altri piani dell'Intesa. La verità è che la debolezza esisteva dalla nostra parte. Che faceva infatti Cadorna mentre il nemico si organizzava contro di noi? Egli non leggeva adunque i giornali che lamentavano lo scarso rendimento della nostra guerra? Evidentemente Cadorna amava abbandonarsi al fatalismo, che è stata una sua costante attitudine. (Approvazioni dei socialisti, rumori a destra).

Un punto oscuro

Evidentemente esiste una colpa in Cadorna, colpa che dovrebbe avere una sanzione in una condanna. Su questo punto deciderà la Camera. Intanto io debbo rilevare un punto oscuro della Relazione: quello cioè riguardante la mancanza di ordini da parte del Comando Supremo in seguito al rovescio di Caporetto. Vorrei che la Commissione d'inchiesta riprendendo i suoi lavori, riuscisse a rintracciare gli ordini diramati dal Comando Supremo ai Comandi inferiori, allorchè il nemico attaccò a Caporetto. Probabilmente questi ordini non sarebbero rintracciati perchè il Comando Supremo, questa è la verità, non si è curato che gli attacchi nemici fossero respinti. Questo, secondo il Codice penale militare, è una grave colpa che meriterebbe di essere accertata. Noi non siamo qui per commemorare i morti, o colleghi, non siamo qui per fare il pianto dei coccodrilli. Siamo qui, invece, per avere il coraggio di ricercare le responsabilità e punire i responsabili, dovunque essi si trovino. — L'on. Bentini a questo punto viene ad esaminare le cause morali attribuite dalla Commissione d'inchiesta ai fatti di Caporetto e dice che vi furono unicamente cause militari.

A questo punto l'on. Bentini cade in un «lapsus linguae» e dice: — Come ho detto in principio della mia... difesa (Nuova ilarità vivissima su tutti i banchi di destra; i deputati del Fascio gridano ironicamente: Non siamo in Tribunale! Siamo alla Camera!).

BELTRAMI, rivolto ai fascisti: — Dovremmo essere in Alta Corte! Altro che Camera!

BENTINI riprende il discorso: — Noi vogliamo affrontare nettamente dinanzi alla Camera l'accusa rivoltaci di disfattismo. Questa è stata una infamia. Il partito socialista non poteva tenere un atteggiamento diverso da quello che ha tenuto. Io sfido qualunque anima onesta ad affermare il contrario! (Rumori a destra). Noi non fummo imboscati — continua a dire Bentini a voce altissima rivolto alla Destra. — Noi non abbiamo mutato opinione durante la guerra. La nostra opinione è stata sempre quella dal principio alla fine del conflitto europeo e su di essa abbiamo regolato la nostra condotta. Noi abbiamo il vanto di essere stati sempre noi, mentre chi ha fatto la guerra ha commesso una enorme quantità di errori, ha mutato continuamente atteggiamento, ed i soli logici siamo stati noi, sapete, noi!

A questo punto l'oratore passa a deplorare il Decreto Sacchi che ha servito a colpire tanti socialisti ed aggiunge: — Per dimostrare che i socialisti non ebbero colpa durante la guerra, potrei citarvi le parole di un generale che, scrivendo intorno alla Lega anti-tedesca in Italia, ha escluso qualunque propaganda disfattista del partito socialista.

Voci di Destra: — Chi è questo generale? Il nome? Dite il nome.

I socialisti rispondono: — E' il gen. Grammantieri!

Decimazioni e fucilazioni

BENTINI, proseguendo, viene a parlare con calore delle decimazioni e fucilazioni. Dice in mezzo alla viva attenzione della Camera: — Voglio parlare di questo argomento delicatissimo con assoluta obbiettività. Nessuna parola superflua. Farò parlare i fatti. Vi sono fucilazioni compiute durante la guerra, che sono una violazione delle medesime leggi della guerra. La giustizia militare fu complice dei delitti commessi dai capi militari, che ordinarono fucilazioni e decimazioni. Sì, questa è la verità, la giustizia militare sapeva tutto ed approvò e taoque! (Rumori a destra, applausi calorosi dei socialisti. I rumori continuano ed allora BENTINI rivolto ai deputati del Fascio grida: — Non ci spaventa la vostra piccola opposizione! Ebbene vi diciamo che noi abbiamo alle porte, dietro di noi, la massa socialista, che è assai più intransigente delle nostre parole, una massa socialista che probabilmente vi scaccierà dalla Camera alle prossime elezioni generali, appunto perchè noi fummo troppo miti! Vi sono fatti scandalosi non ancora conosciuti nel problema delle decimazioni e delle fucilazioni. Prima di tutto io mi domando donde il gen. Cadorna traesse il potere per le decimazioni compiute. Nessuna legge, nessun Codice poteva accordargli questo potere. Del resto, io sappore che si meraviglia oggi intorno agli orribili fatti attribuiti al gen. Graziani e ad altri, è strano, poichè il Parlamento per conto suo già da tempo sapeva quanto è avvenuto. Ricordo che allorquando in Comitato segreto della Camera, Modigliani venne a parlare delle decimazioni ordinate dal gen. Cadorna, un brivido di orrore percorse l'assemblea. Ricordo ancora che quando l'on. Canepa venne a dirci, sempre in Comitato segreto, che si fucilavano anche gli assolti dalla giustizia militare, un brivido di raccapriccio invase tutti noi. Orbene, nessuna disposizione di quel Codice per l'esercito che l'on. Toscanelli ieri chiamava tanto — e giustamente — poteva permettere le fucilazioni indebite avvenute. Il Codice penale per l'esercito è molto migliore del gen. Cadorna, è più galantuomo di lui! Lo stato di guerra può avere delle necessità, ma queste necessità non possono spingersi sino a quanto è avvenuto. Se rispolverassimo tutto ciò che è contenuto su questo argomento nella relazione d'inchiesta e quello che non è conosciuto e che noi conosciamo, e che sarà appreso in seguito, voi vi convincerete che gli atti di crudeltà commessi dagli alti capi militari furono terribili ed ingiustificati; furono veri delitti che bisogna punire. (Approvazioni vivissime dei socialisti, commenti sugli altri banchi). Si bisogna far sul serio questa volta. Non è più il momento delle parole! E' l'ora dei fatti. Bisogna che qualche concetto di responsabilità trionfi in questa discussione su tutte le parole. Si è parlato tanto nella Camera e fuori del caso del gen. Graziani. E' stato rimproverato a noi socialisti di averne parlato. Ebbene: noi abbiamo messo in luce il fatto perchè almeno un po' di giustizia viene attenuata, se non dalla giustizia militare, almeno di quel grande tribunale che è l'opinione pubblica. Si è parlato di un solo caso, quello del soldato Ruffini, fatto fucilare dal gen. Graziani. Ma chissà quanti Ruffini ci sono stati nel periodo della guerra da tutta la serie di [illegible] lasciato a terra una quantità di cadaveri, di questo vittime della ingiustizia militare e mi sento pervadere da un senso di raccapriccio. (Approvazioni dei socialisti).

Quando Graziani era colonnello...

L'oratore legge a questo punto una circolare del 5 novembre 1917 emanata dal generale Graziani, nella quale si dice che chiunque avesse tenuto dopo la rotta di Caporetto strade diverse da quelle indicate dal Comando Supremo, doveva essere passato per le armi. La stessa circolare diceva che qualunque militare fosse stato trovato col copricapo senza il numero del suo reggimento e del suo battaglione, sarebbe stato passato immediatamente per le armi. Quest'ultima disposizione — aggiunge l'oratore — era stata data per evitare che i soldati sfuggissero alla loro identificazione, ma per quanto riguarda la prima disposizione, quella cioè che i soldati dovevano seguire date strade, la Camera deve sapere che nessun ordine in tale senso era stato diramato dal Comando Supremo (ilarità). Quanto alla disposizione colla quale dovevano essere fucilati coloro che avevano strappato il numero del loro reggimento dal berretto, si deve ricordare che una disposizione così terribile veniva emanata a carico di gente che da dieci giorni camminava sotto il fuoco e sotto la pioggia con indumenti in uno stato pietoso, trovati alla meglio, poichè la divisa militare si era lacerata durante la rotta. Io faccio appello a quanti erano sui luoghi in quel tempo e domando se quei poveri soldati potevano essere vittime di una crudeltà maggiore! Ma vi è di più, onorevoli colleghi. Vi citerò un caso veramente impressionante. Il 29 maggio 1915 un drappello di soldati partiva dalla Stazione di Bologna diretto al fronte. Ad un soldato sfuggì il moschetto, che cadde sul marciapiede della stazione. Nessun danno derivò da questo incidente, che era passato si può dire inosservato. Quando da un treno vicino scese infuriato un colonnello dell'esercito in divisa, il quale, colla sciabola sguainata, si precipitò sul povero soldato a cui era sfuggito il moschetto e lo colpì ripetutamente ferendolo alla testa, al torace ed alla mano, in modo tanto grave da rendere permanente la sua inabilità al lavoro. Ebbene, on. Colleghi, volete sapere chi era quel colonnello? Quel colonnello era quello che è divenuto in seguito il generale Graziani. Allora era colonnello. Fu promosso in seguito generale. (Impressioni e commenti). Ma devo dirvi qualche cosa di più. Ho qui sotto gli occhi — e così dicendo l'oratore agita un foglio — la sentenza del Tribunale Militare che assolve quel soldato il quale era stato denunciato e sottoposto a procedimento. La sentenza assolve il soldato perchè fa rilevare giustamente come non si potesse incolpare quel poverello di aver avere voluto partire per la guerra, poichè era stato colpito dal colonnello alla mano sinistra, e precisamente mentre si aggrappava con quella mano alla maniglia del vagone per salire in treno: voleva dunque partire. Ancora: il Graziani interrogato dal giudice come testimone, ha dichiarato che aveva deciso di freddare quel soldato, non semplicemente ferirlo, e che egli non era per nulla pentito di quello che aveva fatto. Dall'istruttoria risulta ciò e risulta ancora questo particolare: allorquando il colonnello Graziani si lanciò sul soldato, che aveva lasciato cadere il moschetto e lo colpì, un sergente dello stesso reggimento si fece al finestrino e si permise di osservare al colonnello che il soldato non aveva fatto niente di male. Il colonnello Graziani inferocito ordinò che quel sergente fosse messo ai ferri, come aveva ordinato fosse fatto per il soldato ferito. (Commenti dai banchi dei socialisti). Non basta ancora. Il giudice che interrogò il colonnello Graziani, deve avergli fatto osservare che aveva ferito un soldato innocente. Orbene, il colonnello Graziani rispondendo ad una osservazione del giudice come risulta dagli atti dell'istruttoria, ha dichiarato precisamente quanto segue: «Io ignoro le conseguenze del mio atto e nulla me ne preme». A questo si giunge, on. Colleghi! E fatti come questi, anche più gravi di questi, hanno ottenuto l'approvazione del Ministro della Guerra. Infatti, Graziani, durante l'istruttoria, ha potuto dichiarare che il Ministro della Guerra aveva fatto inscrivere per l'atto compiuto a Bologna due elogi nelle sue note caratteristiche. Del resto le questioni di persone passano in seconda linea. Non importa di Graziani. Quello che importa è il sistema. E' il militarismo che noi combattiamo come pericolo collettivo! (Applausi dei socialisti). Voglio dirvi ancora una cosa soltanto sul disfattismo interno e poi ho finito. Gabriele D'Annunzio ha detto l'altro giorno che l'atto del Graziani è encomiabile. Orbene, mi domando se non sia un incoraggiamento alla illegalità ed alla ingiustizia scrivere parole simili!

«Il popolo chiede giustizia»

L'on. BENTINI legge un'altra sentenza del Tribunale emessa al fronte: pronunciata a suono di tromba e tamburo, mentre dietro il Tribunale vi era il plotone di esecuzione pronto alla fucilazione. La sentenza reca la data 2 Novembre 1917. Il fatto che la provocò è questo. Un soldato in zona di guerra era salito su un tumulo di un fucilato di guerra ed in presenza di superiori e colleghi numerosi egli aveva pronunciato un elogio del compagno che era stato fucilato. Orbene, questo soldato non è stato fucilato, ma condannato a 25 anni di reclusione. Questo disgraziato langue lontano dal mondo e sconta il peccato di aver avuto un impeto di bontà verso un collega fucilato. Faccio notare che risulta all'atto del tribunale che i soldati e gli ufficiali che lo ascoltavano piangevano. Egli dunque, parlando, interpretava il sentimento di colleghi e superiori. E per questo è stato punito con venticinque anni di reclusione!

L'oratore terminando dice con energia: — Caporetto, questa la verità, è il risultato di altre colpe che si vogliono coprire. Per fare il processo a Caporetto bisognerebbe fare un processo alla guerra, ma questo processo si farà in occasione delle elezioni generali politiche. Il popolo saprà tutto quello che deve sapere. Noi abbiamo chiesto al popolo sacrificio di vite, sacrifici di averi, sacrificio di libertà. E il popolo ha dato tutto, ma ora chiede giustizia. O signori, questo chiede il popolo: dare giustizia è il solo bene che voi del Governo potete fare per il nostro Paese! (Applausi calorosi e prolungati da parte dei socialisti: molti deputati socialisti baciano ed abbracciano l'on. Bentini).

Il Presidente alle 19,30 toglie la seduta.

Gli assegni agli ufficiali che intendono lavorare all'estero

Roma, 11, notte.

Agli ufficiali di complemento, e di M. T. e della Riserva, così del R. Esercito come della Regia Marina che dopo il congedamento intendono recarsi all'estero per svolgervi una attività proficua per sè stessi e per l'economia del Paese l'*Opera Nazionale per i combattenti* concede degli assegni che possono raggiungere la cifra di 10,000 lire. Una parte dell'assegno viene concesso a titolo di prestito contro garanzia della polizza di assicurazione, il resto senza obbligo di restituzione. A chi non sia fornito di polizza, purchè abbia appartenuto per almeno un anno a truppe o reparti combattenti l'assegno può venir ugualmente concesso. Per concorrere alla concessione di uno dei 2000 assegni bisogna rivolgersi all'Opera Nazionale dei combattenti (Sezione sociale di Roma, via Nazionale, 89), e in una domanda in carta libera specificare bene il paese dove si intenderebbe recarsi e le forme di attività che si intenderebbero svolgere. Tali forme di attività possono concernere l'inizio o la ripresa di scambi commerciali con l'Italia e l'assunzione di imprese di lavoro, la ricerca di una occupazione consona alle proprie capacità e attitudine, specialmente nel campo commerciale e industriale, il perfezionamento della propria capacità di lavoro da compiersi presso Banche, Aziende industriali e mercantili, Politecnici, laboratori, e scuole speciali, ecc. ecc.

La domanda deve essere corredata di documenti relativi al servizio militare prestato e di tutti quegli altri documenti che possano meglio valere a mettere in luce la serietà dei propositi del richiedente, le sue capacità e le sue attitudini a tradurle in atto nel modo più proficuo. L'*Opera Nazionale* riceverà le domande fino a tutto il mese di novembre 1919, ma, poichè fra non molti giorni si adunerà il Comitato nominato dal Consiglio di amministrazione dell'Opera per giudicare il primo lotto di assegni sarà bene che gli ufficiali smobilitati che abbiano interesse ricevere sollecitamente l'assegno si affrettino ad inviare le domande e a completare la documentazione delle domande già inviate.

(Stefani).

Il progetto di legge per la rinuncia ai beni della Corona e la riduzione della lista civile

Roma, 11, notte.

Il presidente del Consiglio on. Nitti ha presentato al Parlamento un disegno di legge portante modificazioni alla dotazione della Corona e riordinamenti del patrimonio artistico nazionale. La relazione che accompagna il disegno di legge è preceduta dalla lettera di S. M. il Re che l'on. Nitti ha letto alla Camera.

Il disegno di legge consta di tre capi. Il primo capo dispone la riduzione della lista civile da L. 14.250.000 a L. 11.250.000 compresi in detta somma il milione che la lista civile continuerà a rimborsare al Tesoro dello Stato per dovario di S. M. la Regina Madre, nonchè il ritorno al Demanio dello Stato della quasi totalità dei beni ora costituenti la dotazione della Corona escluse le Reggie di Roma e di Torino.

I palazzi reali ceduti sono quelli di Genova, Venezia, Milano, Firenze, Napoli, Caserta e Palermo. I castelli, quello di Moncalieri e di Stupinigi. Le ville ed i parchi, quelli di Monza e di Milano, di Poggio a Cajano, del Castello e della Petraia presso Firenze, di Capodimonte e della Favorita, rispettivamente presso Napoli e Palermo, oltre ad altri di minore importanza. I beni agrari ceduti, comprendono fra l'altro le tenute di Coltano, Cardinallo, Licola, Astroni, Poggio a Cajano, ed altri, per una complessiva estensione di 8547 ettari, in grandissima parte molto redditizi.

Col capo secondo si costituisce presso il ministero della P. I. un sottosegretariato di Stato per le Antichità e Belle Arti che prenderà in amministrazione tutti i beni ceduti dalla Corona che hanno valore artistico ed archeologico, mentre i beni redditizi passeranno in proprietà dell'Opera Nazionale dei combattenti. In via eccezionale si consente che qualcuno degli immobili ceduti possa essere dato in uso al ministero dell'Istruzione per istituti di istruzione superiore o ad altri ministeri per istituti da essi dipendenti, ovvero ad Enti locali riconosciuti che provvedano all'assistenza dei mutilati, degli invalidi e degli orfani di guerra.

Si stabilisce inoltre il passaggio al servizio dello Stato di tutto il personale del Ministero della Real Casa e delle Direzioni locali addetto alla gestione dei beni ceduti e si regolano le sistemazioni di detto personale nonchè gli oneri rispettivi dello Stato e della Real Casa per quanto riguarda le pensioni.

Il capo terzo contiene disposizioni transitorie di carattere finanziario di poco rilievo.

La medaglia della vittoria

Roma, 11, mattino.

La Giunta esecutiva dell'Associazione nazionale dei combattenti ha deliberato di coniare la medaglia della vittoria su bronzo dei cannoni tolti al nemico. Un'apposita Commissione si è recata dal sottosegretario on. Grassi a chiedere il bronzo occorrente ed altre facilitazioni per attuare il progetto e ne ha avuto le più ampie assicurazioni.

Un credito di mezzo milione stanziato dal Municipio di Milano a favore dei metallurgici scioperanti

Milano, 11, sera.

Sull'*Avanti* di ieri si leggeva la seguente notizia: «L'Amministrazione comunale ha deciso di intervenire a favore degli scioperanti metallurgici con lo stanziamento di una somma che sarà di mezzo milione, per fornire agli scioperanti stessi derrate alimentari. Sono già stabilite le condizioni di garanzia che dovranno essere date al Comune dalla Confederazione del lavoro e dalla Camera del lavoro. L'apertura di questo credito sarà effettuata immediatamente».

La notizia era nota da alcuni giorni negli ambienti giornalistici, da quando, cioè, constatata la forzata lentezza con la quale procede la raccolta delle oblazioni sottoscritte in tutta Italia a favore dei metallurgici scioperanti, la Confederazione generale del lavoro, dopo aver effettuato un conto corrente coll'Unione Cooperativa, rimasta scoperta per quasi 100 mila lire, aveva iniziato le pratiche con l'Azienda consorziale dei consumi allo scopo di ottenere il rifornimento per le Cooperative dei generi alimentari occorrenti per gli scioperanti. La Confederazione si rendeva garante per il sollecito saldo dell'ammontare del debito. La Direzione dell'Azienda dei consumi, prendendo atto della richiesta, si riservò di chiedere l'autorizzazione per l'operazione all'Amministrazione comunale, della quale essa è emanazione diretta. La Giunta comunale in una delle sue recenti sedute si dichiarò favorevole.

«Quindi niente stanziamento di somme — ha detto ieri il Sindaco a un redattore del «Secolo» — ma unicamente autorizzazione all'Azienda di concedere, sul capitale a sua disposizione, un credito al Comitato d'agitazione dello sciopero fino a 600 mila lire. A coloro che ci fanno l'appunto di intervenire con questa nostra decisione nel conflitto, in favore di una delle parti, rammenteremo che gli scioperanti hanno famiglia e che la nostra determinazione è stata dettata dalla considerazione che donne e bimbi avrebbero sofferto senza il nostro appoggio semplicemente morale, limitandosi esso ad una operazione di puro e semplice fido. Del resto, durante i quattro anni di guerra non abbiamo noi concorso con ingenti somme al finanziamento degli uffici di assistenza per la guerra? E siccome dicendo «noi» intendo dire Amministrazione comunale, non erano quattrini quelli pagati anche da contribuenti neutralisti e contrari alla guerra? Chi si è mai sognato di accusarci di parzialità allora? Una manifestazione politica nel fatto c'è indubbiamente, ma sta unicamente nell'aver ritenuta solvibile la garanzia della Confederazione del Lavoro senza l'intervento di banche o istituti di credito. Questo riconoscimento tangibile della importanza anche finanziaria della maggiore organizzazione operaia riveste certamente un carattere politico, ed ai retori che gridano alla parzialità, assicuriamo di averlo accettato coscientemente. In fondo — ha concluso l'avv. Caldara — la cosa non merita certo l'importanza che le si vuole attribuire, perchè effettivamente non l'ha. L'Azienda somministrerà le merci e la Confederazione, quasi giorno per giorno, man mano le oblazioni affluiranno alla cassa centrale, darà acconti. E' una semplice operazione commerciale. A Savona, quell'Amministrazione moderata ha fatto di più per le famiglie degli scioperanti, e durante lo sciopero delle maestranze dell'Ilva, il R. Commissario di Sesto S. Giovanni sentì il dovere di sussidiare le famiglie degli operai che non lavoravano».

L'inizio dello sciopero generale di oltre 100.000 lavoratori della terra

Le masse del Vercellese e del Novarese hanno iniziato il movimento - Stamane sospendono il lavoro i lavoratori lomellini e pavesi - Un manifesto dei conduttori di fondi - I provvedimenti delle Autorità.

Novara, 11, notte.

Lo sciopero generale dei lavoratori della terra è scoppiato oggi, mentre fervevano ancora le trattative per tentare il componimento della vertenza colossale. I lavoratori della terra, esausti dall'attesa e snervati dall'incertezza, hanno vinto le resistenze dei dirigenti, abbandonando senz'altro il lavoro. Infatti, come vi annunciai ieri, a Vercelli convennero negli uffici di quella Sotto-Prefettura i due prefetti di Novara e di Pavia, i sottoprefetti di Mortara e Vercelli, il senatore Lucca, il prof. Bordiga della Cattedra ambulante di agricoltura di Napoli, l'ispettore generale di P. S. e delegato del Ministero degli interni comm. Trani, i due ispettori del Ministero di agricoltura comm. Mariani e prof. Zenoni allo scopo di esaminare la gravissima situazione sorta tra le Associazioni agrarie dei circondari di Vercelli, Novara, Mortara, Pavia e Casale e la grande massa dei lavoratori della terra delle singole regioni. Si supponeva che nella riunione di ieri si avesse l'incontro delle parti, ma pur essendo al loro posto i rappresentanti dei contadini on. Cagnoni per la Lomellina, Secondo Ramella per il novarese, il maestro Fietti per il vercellese, assistiti dal signor Amateis della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, gli agricoltori non convennero e, per bocca del senatore Lucca, dichiararono che il mancato loro intervento era dovuto al fatto che essi non avevano ancora avuto alcun mandato per rappresentare la massa degli agricoltori, nè i poteri per discutere, mandato e poteri che essi avrebbero chiesto stamane a Novara nell'apposita assemblea generale degli agricoltori. Stamane infatti l'assemblea degli agricoltori, riunitosi alla sede dell'Associazione, conferiva alla Commissione pieni poteri per cui alle ore 14 negli uffici della Prefettura si ebbe il convegno, presenti anche tutte le persone indicate più sopra. Prima che si iniziasse la discussione giunse una grave notizia: quella che nel circondario di Vercelli lo sciopero era scoppiato fin da stamane. La notizia sconcertò tutti quanti e si iniziarono così vivaci discussioni tra i vari rappresentanti, che assunsero in qualche momento un carattere estremamente grave. Sebbene per un inesplicabile motivo la stampa non sia stata ammessa, pure mi è stato dato di sapere che la discussione fu vivacissima, snervante, dato lo spirito di intransigenza tra le parti. Se da un lato si tenta di strappare agli agricoltori la maggiore somma di migliorie economiche e sociali, dall'altro lato si è decisi a resistere ad oltranza.

Verificati i poteri si ebbe subito un vivace dibattito sull'attuale campagna risicola. I rappresentanti dei lavoratori protestarono che in alcune zone si sia posto mano al taglio del riso adoperando la mano d'opera forestiera e senza preventivo concordato. I proprietari dal canto loro affermarono che, per la salvaguardia degli interessi loro e nazionali hanno dovuto porre mano al taglio dei risi, laddove questi sono giunti a maturità e sono decisi a proseguire tale opera man mano che le esigenze lo richiederanno, perchè, secondo loro, nessun concordato a parte deve farsi per il taglio dei risi, essendo già stata sancita la condizione nel concordato del marzo scorso. Infatti, in detto concordato venne stabilito che per il taglio dei risi la paga doveva corrispondersi in lire 1.75 all'ora. Un concordato a parte potrebbe venire concluso per l'assicurazione del riso ed i lavori sull'aia.

Insistendo i lavoratori sul loro concetto, gli agricoltori si ritirarono per prendere accordi. Dopo un'ora rientrarono, sostenendo la loro tesi. A questo punto l'on. Cagnoni per i lavoratori pavesi e della Lomellina si ritirò dall'adunanza, dichiarando che domani al vercellese si uniranno le due sopradette regioni. Rimasero a discutere soltanto i rappresentanti dei lavoratori novaresi per i quali Amateis della Federazione nazionale affrontò subito la questione delle otto ore, che sostiene applicabili per ragioni di umanità, di diritto e perchè si è constatato che nessun danno ne deriva dall'applicazione di tale orario all'agricoltura. Citò l'esempio della Lomellina, dove, pur essendo stata concessa al proprietario la facoltà di richiedere ed al lavoratore di concedere un'ora supplementare, quest'ora non venne mai chiesta. Dal lato sociale l'orario delle otto ore potrebbe dare motivo in tempo di intenso ed urgente lavoro alla formazione di altre squadre di lavoratori, risolvendo in parte il problema triste della disoccupazione e sollevando il Governo dall'onere gravoso dei sussidi. Gli agricoltori sostennero, invece, che se le otto ore possono in un certa misura di tempo e di luogo essere concesse ai lavoratori giornalieri, queste assolutamente non possono essere accordate ai lavoratori salariati fissi, salvo voler correre a grandi passi verso la distruzione delle aziende agrarie. Vivacissima e violenta si fece — a questo punto — la discussione tra le parti senza che si potesse addivenire ad una conclusione qualsiasi.

In questo momento si sparge la notizia che anche nel novarese venne proclamato lo sciopero generale agricolo. La notizia mi viene più tardi confermata. Anche a sciopero conclamato, affermano i lavoratori, si può tirare innanzi nelle trattative, salvo a farlo sospendere se queste approderanno ad un risultato concreto. La discussione continua così violenta. Gli agricoltori propongono ed illustrano l'orario globale, difendendolo accanitamente come quello che solo può conciliare gli interessi delle parti e salvaguardare l'esistenza stessa dell'agricoltura. I lavoratori, al contrario, insistono sull'applicazione delle otto ore. Dopo vivaci repliche, gli agricoltori, visti vani i loro sforzi, abbandonano definitivamente l'aula, troncando così ogni trattativa e lasciando arbitro il Governo della situazione creatasi. Oggi stesso poi la Federazione degli agricoltori ha lanciato al pubblico di tutti i paesi un manifesto nel quale si dichiara che è falso che le Associazioni abbiano violato il concordato di marzo, ma che esso venne per ben due volte violato dagli organizzati contadini, chiedendo un danno di 30 lire al giorno per ogni coppia di buoi rimasta inoperosa. Dichiara che le otto ore e gli aumenti accordati nel mese di marzo furono estorti con una vera forma di ricatto durante l'improrogabile periodo di monda, com'è falso che gli agricoltori abbiano, per rifarsi delle maggiori concessioni dovute elargire, abbandonato celerimente dati lavori, risparmiando mano d'opera. Dimostrano che la disoccupazione è dovuta innanzi tutto alla fortissima congestione di mano d'opera in patria, che, prima della guerra, abitualmente emigrava, poi al fatto che gli agricoltori seriamente e fortemente preoccupati dalle folli, continue domande di aumento di mercede e dalla deleteria diminuzione di orario lavorativo, scelgono i lavoratori tra quelli che sono veramente contadini meno indevuti — secondo loro — da idee sociali malsane. Il manifesto dichiara che le otto ore in agricoltura sono un controsenso gravido di tristi conseguenze per l'agricoltura. Infine il proclama dice che gli agricoltori hanno diritto di licenziare nel prossimo San Martino i salariati che oggi abbandonano il lavoro.

Le autorità hanno già preso grandi misure di P. S. per assicurare la campagna risicola e per sventare ogni tentativo di ribellione. All'uopo sono già state dislocate per le campagne numerose truppe di fanteria e di cavalleria, nonchè di carabinieri ed altre ne giungeranno nei prossimi giorni. Si apprende che il Ministero ha impartito disposizioni severissime allo scopo di garantire l'ordine pubblico e la libertà di lavoro allo squadre che immigrano per i lavori ed a quelle che sono già immigrate. Il servizio generale di P. S. è personalmente assunto dal comm. Trani, ispettore generale di P. S. addetto al ministero degli interni, il quale ha a sua disposizione numerosi funzionari dislocati in tutti i centri.

Le masse scioperanti nei quattro circondari di Novara, Vercelli Pavia e Mortara superano i centomila.

Nuove violente agitazioni in Irlanda

Lo scioglimento delle associazioni dei Sinn-Feiners

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, mattino.

Le cronache irlandesi attraversano uno dei loro periodi sanguigni. Gli assassinii politici, che vi tengono dimora da tempo immemorabile, stanno crescendo di numero e di audacia. Gli agguati e gli attentati contro la gendarmeria isolana e le truppe di occupazione sembrano all'ordine del giorno. Domenica scorsa un drappello di soldati inglesi, armati di fucile, ma senza cartuccie, fu vittima di un'imboscata presso la chiesa della borgata di Fermoy, all'ora della Messa. Circondati da sconosciuti armati di rivoltella, i soldati dovettero cedere le armi e l'equipaggiamento, dopo che uno di essi cadde ucciso ed un altro fu gravemente ferito. Gli assalitori si dileguarono con un'automobile che non potè essere rintracciata, sebbene partecipasse quasi subito alle ricerche anche un aeroplano militare. Ma la cosa non finì qui. Infatti le Autorità giudiziarie di Fermoy procedevano mercoledì alla consuetudinaria inchiesta sulla morte del soldato assassinato il giorno prima, ed i giurati locali emettevano un verdetto che attribuisce la morte ad un semplice caso fortuito di carattere indeterminato! Allora i trecento soldati inglesi che presidiano Fermoy uscirono dai giacigli e vollero dare una lezione ai borghigiani. Essi presero la mano agli ufficiali e si scatenarono per le vie principali della borgata fracassandovi finestre e vetrine e facendovi diverse ore di finimondo. Non ferirono alcuno ma spaccarono molta roba. La teppa locale approfittò dell'occasione ed avvennero saccheggi. La calma ritornò quando accorsero da località vicine delle truppe armate di mitragliatrici per ridurre i loro commilitoni all'ubbidienza. Ieri sera Fermoy, a quanto si riferisce, era tranquilla. Ma il sentimento di tutta l'isola è almeno più sottosopra che mai, conforme alle proprie tendenze, che sono diverse e contrastanti; e qui a Londra si riaccende l'eterno dibattito sulla politica che il Governo dovette adottare per raddrizzare le gambe all'Irlanda e renderla alfine pacifica e contenta.

M. P.

La falsa voce dell'attacco di un monitore

Londra, 11, notte.

Il Luogotenente per l'Irlanda, ha proclamato lo scioglimento di tutte le organizzazioni dei Sinn-Feiners, della Lega Vonlica, del Corpo dei volontari irlandesi e di altre Associazioni nazionalistiche nella contea della città di Cork.

L'*Agenzia Reuter* dichiara che la notizia raccolta ieri da qualche giornale che i Sinn-Feiners avevano attaccato un monitore nella baia di Monkstown a Cork è assolutamente priva di qualsiasi fondamento.

REATI E PENE

Ladri, rapinatori e spacciatori di biglietti falsi

(*Tribunale Penale di Torino*)

Il ruolo delle cause per l'udienza di ieri portava a dibattimento alcuni individui, rapinatori e spacciatori di biglietti falsi. Dibattimenti poco significanti, se pure alcuni di essi per le recenti disposizioni dei decreti di amnistia e di condono, presentavano, in confronto di detenuti militari, questioni giuridiche e procedurali di qualche interesse. I ladri — sfortunati perchè sorpresi nell'atto stesso che stavano per entrare nella casa del sig. Canepa Giovanni in Valsalice furono messi in fuga dalle grida di una ragazza e arrestati ed arrestati dal tenente Paolo Moccia — furono condannati rispettivamente (essi erano Bertolier Luigi e Omodeo Giuseppe) a 6 e 7 mesi di reclusione, con applicazione della riduzione per condono in favore del Bertolier (Difesa avv. Lamberiani). — Per rapina perpetrata col solito sistema di avvicinare la vittima, un paesano inurbatosi e un po' rimminchionito dal frastuono e dal fasto della vita di città, blandirlo e offrirgli allegra compagnia, ubbriacarlo e depredarlo, fu condannato Fioravanti Piomati, che insieme ad altri, il 12 Agosto, alleggeriva del portafoglio contenente 800 lire tal Banino Giuseppe di Montanaro, che incautamente s'era lasciato trascinare dalla cattiva brigata d'osteria in osteria fino a trovarsi poi in una regione isolata in Vanchiglietta, dove gli amici improvvisati si mutarono di botto in veri grassatori. (Difesa avv. Giacca). — Pure per rapina due compaesani di casale furono condannati ad 1 anno e 3 mesi di reclusione. Loro giovò la circostanza di aver commessa la brutta impresa in istato di semiebrietà così che — secondo la domanda di difesa — essendo i due giovani militari, si potè applicare in loro confronto l'art. 5 del recente decreto d'amnistia e condono. Il 11 Aprile in Villastellone, di corretta fra loro, dopo aver vuotato in alcune osterie, affrontarono il vecchio possidente Battista Cavaglià e lo depredarono del portafoglio contenente lire 40. I loro nomi: Tenetta Francesco ed Elia Bernardo. (Difesa avv. M. Nasi e Borroni). — Mentre il tribunale condannava a 4 anni di reclusione Moretto Giovanni per spendita di biglietti falsi da 100 lire (difesa avv. Pavesio), rinviava all'udienza di domani per la citazione delle parti lese il processo contro il soldato del genio Cavaglià e l'operaio Arnaldi, imputati d'aver tentato di spendere un biglietto da 100 lire grossolanamente falsificato presso alcuni esercenti di Bertoulla. (Difesa avv. Nasi e Benelli).

Presidente avv. Croce — P. M. avv. Tagketti — canc. De Caroli.

Dopo il furto d'un'automobile a Reggio Emilia

Il rinvio del processo

(*Tribunale Penale di Torino*)

Inaspettatamente, dopo che la causa, diversamente laboriosa, era stata completamente discussa, il Tribunale si pronunciava per un rinvio, al fine di far eseguire una perizia calligrafica sulla ricevuta che il commerciante Chiodi dice di aver ritirata dallo sconosciuto da cui in buona fede comprò l'automobile che era stata rubata al signor Fornaciari, di Reggio Emilia. La necessità di tale nuovo incombente procedurale fu resa evidente dal sospetto elevato dal P. M., avvocato Moretti, nella sua requisitoria, che la ricevuta sia stata stesa dal Chiodi stesso, di cui gli parve riconoscere nel documento la calligrafia. Il Tribunale accedette a tale dubbio, ed invece di pronunciare la sentenza, emanò un'ordinanza colla quale manda a fare la perizia calligrafica sulla ricevuta in questione.

Presidente: Perracchio; P. M.: Moretti; Parte civile: avv. Borettini, di Reggio; Difesa: avvocati Pavesio, Farinelli, Nasi; cancelliere: De Caroli.

SPORT

Una grande manifestazione ciclo-podistica a Genova

Genova, 11 notte.

Domenica, 14, indetta dallo «Sport Club Audace», avrà luogo a Genova, una grande manifestazione ciclo-podistica.

La corsa ciclistica libera a tutti, denominata Giro di Fontanabuona, si svolgerà sul percorso: Genova, Pocei, Recco, Uscio, Cicagna, Chiavari, Rapallo, Recco, Genova (km. 102). E' libero il cambio di macchina ed è permesso qualunque rifornimento. Il tempo massimo è di un'ora e un quarto dopo il primo arrivato.

La riunione dei partecipanti avrà luogo nel recinto dell'Esposizione della Vittoria per le ore 12,30, e dopo le ultime operazioni di partenza, i concorrenti saranno avviati in gruppo alla Foce. Alle 13 precise verrà dato il via. Per l'arrivo i corridori dovranno tenere il seguente itinerario: Corso Italia, Corso Torino, via C. Barabino, Ponte Bezzecca, Circonvallazione a mare, via Corsica, corso A. Podestà, Esposizione della Vittoria. Il traguardo sarà posto nell'ampio rettilineo che fiancheggia i padiglioni dell'Esposizione, e sarà riaperto per gli ultimi [illegible]. Le iscrizioni fissate in L. 2, si ricevono presso la sede dello S. C. Audace tutte le sere (Salita Tosse, n. 2), presso il signor Giovanni Visconti (via Brera, n. 44 rosso), tutti i giorni dalle ore 18,30 alle 19,30. Le iscrizioni saranno chiuse alle ore 12 di domenica, 14 settembre.

La gara podistica è riservata ai nati nel 1904 in poi ed avrà luogo su un percorso di km. 4. Il tempo massimo scadrà dopo 5 minuti dall'arrivo del primo. Le iscrizioni in L. 1,50 si ricevono alla sede della società organizzatrice ed alla partenza il giorno della corsa.

Il comitato organizzatore dispone di ricchi premi in medaglie e oggetti artistici. [illegible]

Cronaca Cittadina

L'accordo definitivo raggiunto fra operai ed industriali lanieri

Nella scorsa primavera gli operai lanieri del Piemonte si misero in isciopero e vi durarono ben 36 giorni. Si ricorderà anzi che nelle vallate biellesi questo sciopero diede anche occasione a qualche episodio di violenza contro la proprietà. Per l'intromissione di persone influenti e per il vivo e zelante interessamento del Prefetto, gli operai accettarono di ritornare al lavoro sotto determinate condizioni ed il 30 giugno lo sciopero ebbe termine. Ma la vertenza non era risolta, perchè era stato convenuto che per quanto riguardava gli aumenti di paga, la decorrenza di questi aumenti (che gli operai reclamavano partissero dal giorno della ripresa del lavoro mentre gli industriali offrivano che decorressero solo dal ventesimo giorno dopo la ripresa), la questione dell'ora di entrata ed uscita dagli stabilimenti, ed il regolamento interno, le due Confederazioni, industriale ed operaia, avrebbero continuate le trattative per trovar l'accordo.

Vi fu un po' di ritardo nell'inizio delle discussioni perchè gli industriali in quel tempo deliberarono di addivenire alla costituzione di un organismo che raggruppasse gli industriali lanieri di tutta Italia. Finalmente, il 8 corrente — dopo che le maestranze avevano esperito senza frutto trattative dirette — Gino Baldesi della Confederazione Generale del Lavoro ed il comm. Gino Olivetti per la Confederazione dell'industria, si riunirono a Milano, insieme alle rispettive Commissioni, ed iniziarono la discussione sui punti controversi. La discussione fu continuata ieri qui a Torino, portando alla conclusione che il rappresentante della Confederazione del Lavoro espone in una sua lettera alla Federazione Tessile e che qui riproduciamo:

«Eccovi il risultato ottenuto dai colloqui avuti col comm. Olivetti, rappresentante la Confederazione Generale dell'industria, il quale, unitamente a me, rappresentante la Confederazione Generale del Lavoro, doveva trovare la soluzione della vostra vertenza con gli industriali.

1.o *Aumenti paghe.* — Il comm. Olivetti, malgrado che gli industriali non vogliano concedere che il 30 per cento di aumento, si impegna di fare accettare ai suoi associati il 40 per cento su tutte le paghe oggi in vigore, salvo le variazioni da farsi per criterio di giustizia in più o in meno. Resterebbe stabilito però che gli industriali daranno (nel complesso) il totale risultante dal calcolo del 40 per cento sulle paghe ora percepite dagli operai. Se voi non accettate, l'impegno Olivetti decade.

2.o *Retroattività.* — Il comm. Olivetti si impegna di fare accettare il pagamento del retroattivo dal 20 giugno invece che dal 30 come chiesto dagli industriali. Tale impegno resta solo in caso di vostra accettazione.

Minuti di ritardo all'uscita o di anticipo all'entrata dello stabilimento. — Non essendo stato possibile di trovare un terreno di accordo qualsiasi, anche per mancanza di elemento di giudizio, le due Confederazioni si impegnano di tornare a prendere in esame la vertenza.

Regolamento. — Se voi accettate le proposte, sarà ancora discusso fra voi e la rappresentanza industriale. I punti sui quali non fosse possibile l'accordo saranno nuovamente demandati alle Confederazioni.

Non sentendomi di poter dare il mio assenso, per la Confederazione Generale del Lavoro, alle proposte senza prima avere il vostro giudizio, vi rimetto le proposte stesse per l'esame».

I rappresentanti degli operai hanno accettato le conclusioni dell'accordo intervenuto fra le due Confederazioni, delle quali verrà data comunicazione in settimana agli operai interessati, mediante una serie di comizi. Indubbiamente gli operai accetteranno ugualmente le basi dell'accordo.

Rimangono ancora da definire alcuni punti secondari del concordato e la sua estensione. Ma in proposito sono già state iniziate trattative fra le Federazioni Nazionali.

La disoccupazione operaia ed il collocamento durante il mese di agosto

L'Ufficio di Collocamento di Zona per il Piemonte, comunica le seguenti notizie relative all'opera dell'Ufficio Consorziale di Collocamento di Torino, istituito come noto in base al D. L. N. 1911 del 17 novembre 1919.

Durante il mese di agosto la disoccupazione complessiva è leggermente diminuita, sebbene il numero delle iscrizioni sia stato abbastanza rilevante, specialmente per il congedo di nuove classi. Mentre complessivamente nel mese di luglio gli operai iscritti presso l'Ufficio Consorziale erano stati N. 1886, le offerte 1086, e le occupazioni 1224, nel mese di agosto, la domande di lavoro ammontarono a 1846, di cui 1513 uomini e 333 donne. Sul totale 184[illegible] furono inferiori ai 18 anni, 1536 tra i 18 ed i 50 anni, 127 oltre i 50 anni. Gli organizzati furono 423, i coniugati 500, gli smobilitati 762. Si iscrissero 107 uomini e 49 donne analfabete. Le offerte di lavoro furono complessivamente a Torino 1001, di cui 709 per uomini e 292 per donne; in provincia 69, di cui 65 per uomini e 4 per donne; all'estero 17, di cui 4 per uomini e 13 per donne. Furono occupati in Torino 3246 operai di cui [illegible] uomini e [illegible] donne; in provincia 19[illegible] di cui 53 uomini e 140 donne; all'estero 4 di cui 3 uomini ed 1 donna. La differenza tra le occupazioni e le offerte è giustificata non solo dalle richieste di Ditte che con unica offerta hanno poi assunto in servizio molti operai, ma soprattutto per l'opera attiva e fattiva dell'Ufficio che cerca con tutti i mezzi di venire in aiuto ai disoccupati.

Le condizioni generali del mercato di lavoro non sono certamente molto promettenti per queste ragioni: 1.o) insufficiente fornitura di materie prime e di carbone; 2.o) irregolarità e deficienza dei trasporti; 3.o) Ripresa dell'aumento del costo della vita; 4.o) Difficoltà di emigrazione; 5.o) Congedamento di molte classi; 6.o) Scioperi di grande importanza in varie parti d'Italia; 7.o) Tendenza dei contadini e dei congedati specialmente dell'Italia meridionale a volersi trasferire a Torino, tratti dal miraggio di alti salari industriali.

Subordinatamente per gruppi di industria si ebbero i seguenti movimenti durante il mese di agosto:

Industrie metallurgiche: Domande di lavoro 405, offerte 104, occupati 413; restano iscritti con i mesi precedenti 2407.

Industrie edilizie e del legno: Domande di lavoro 460, offerte 145, occupazioni 601; restano iscritti con i mesi precedenti 2256.

Industrie tessili: Domande di lavoro 151, offerte 134, occupazioni 644; restano iscritti con i mesi precedenti 3556.

Industria degli alberghi, ristoranti, caffè: Domande di lavoro 198, offerte 181, occupazioni 470; restano iscritti con i mesi precedenti 421.

Industria dell'abbigliamento e lavori femminili: Domande di lavoro 60, offerte 50, occupazioni 26; restano iscritti con i mesi precedenti 1373.

Industrie varie: Domande di lavoro 267, offerte 97, occupazioni 156; restano iscritti con i mesi precedenti 1626.

Impiegati: Domande di lavoro 179, offerte 74, occupazioni 73; restano iscritti con i mesi precedenti 1457.

L'Ufficio di collocamento di zona per il Piemonte con sede a Torino in via Bellini, 4, tiene a disposizione delle persone cui potesse interessare un bollettino del movimento della disoccupazione con tabelle analitiche e con i schiarimenti relativi alle tabelle stesse.

Distribuzione di caffè Santos

Il Municipio comunica che a partire dal 10 corrente mese distribuisce alle Cooperative ed ai negozi di drogheria Caffè Santos superiore crudo, con obbligo di rivenderlo al minuto al prezzo di calmiere di L. 12 al Kg. I rivenditori dovranno presentare il permesso di esercizio e richiedere la licenza di acquisto dall'Ufficio municipale licenze, via Corte d'Appello, n. 4 che farà le assegnazioni in ragione di sacchi da 60 Kg. netti caduno, tenuto conto dell'importanza dell'esercizio e della quantità di caffè disponibile. Il pagamento e il ritiro della derrata dovranno eseguirsi nelle ore antimeridiane di ogni giorno feriale nell'apposito magazzino situato nel [illegible] di corso [illegible].

Il sussidio agli impiegati privati involontariamente disoccupati

L'ufficio collocamento di zona per il Piemonte ci comunica:

«E' noto attraverso quali difficoltà abbia dovuto svolgersi l'azione di questo ufficio e per esso dell'on. Casalini, suo Presidente, e della Commissione Provinciale di revisione presso la R. Prefettura, per ottenere il sussidio di disoccupazione agli impiegati privati. Il D. L. N. 6 del 5 gennaio 1919, relativo alle norme per la erogazione sussidi per la disoccupazione, considerava soltanto gli «operai». Le insistenze perchè anche agli impiegati privati venisse usato lo stesso trattamento degli operai urtarono dapprima contro una irreducibile interpretazione letterale del D. L. citato. A nuove vivissime insistenze ulteriori il Ministero del Lavoro, Industria e Commercio concedeva di considerare come «operai» tutti i lavoratori classificati come impiegati, ma che per le loro mansioni prevalentemente manuali (magazzinieri, commessi di negozio, fattorini, ecc.) potevano essere assimilati agli operai. La Commissione Provinciale di revisione ha dato larga interpretazione a tale disposizione e ha permesso così il beneficio del sussidio a ben 197 disoccupati.

«Restava tuttavia una classe numerosa di impiegati disoccupati, le cui condizioni pietose meritavano particolare riguardo. L'on. Casalini continuò quindi nel suo patrocinio, ed ottenne, nello scorso luglio, dopo molte e lunghe trattative, lo stanziamento di un primo sussidio, da parte del Ministero del Lavoro, Industria e Commercio di lire 40.000, la cui erogazione però «avrebbe dovuto esser fatta soltanto nel caso che gli Enti locali avessero per parte loro concorso ad integrare il fondo dello Stato». Vennero iniziate allora attive conversazioni con il Municipio e per mezzo suo con la Cassa di Risparmio, gli Istituti Opere Pie di S. Paolo e la Lega Industriale, per cercare di raccogliere una somma che a sensi permesso di ottenere dallo Stato i fondi necessari. Il Sindaco on. Frola, premurosamente sottopose alla Giunta la proposta — che fu approvata — di elargire un sussidio di lire 20.000 a condizione che gli altri Enti locali concorressero, complessivamente per una somma almeno eguale. I Presidenti di tali Enti convocati a metà agosto, nel Gabinetto del Sindaco, diedero la loro adesione morale e promisero di sottoporre ai rispettivi Consigli l'approvazione della proposta avanzata dall'on. Frola. Sebbene le somme promesse dagli Enti locali non fossero ancora state versate, tuttavia, forte del loro impegno morale, questo Ufficio, subito si affrettò a rappresentare al Ministero che, avendo ottenuto il concorso degli Enti locali, attendeva la promessa integrazione da parte dello Stato.

«Con lettera del 3 corrente comunicata ieri, il Ministero del Lavoro, accogliendo la tesi e le reiterate richieste di questo Ufficio, concedeva che intanto le 40.000, poste a disposizione fossero elargite agli impiegati disoccupati, e nella stessa misura fissata dal D. L. N. 6, del 5 gennaio, per gli operai, riservandosi di inviare altri fondi per sopperire allo stretto fabbisogno. Questo Ufficio ha dato ordine al dipendente servizio Erogazione Sussidi, di preparare subito i documenti per procedere al più presto al pagamento. Esso verrà iniziato il giorno 22 corrente, e sarà corrisposto a tutti gli impiegati che, giusta i comunicati ai giornali del 28 maggio e della lettera loro individualmente diretta alla stessa data, avranno, dopo tale giorno presentato regolare domanda di sussidio, corredata da tutti i documenti prescritti. Il sussidio decorrerà dalla data della presentazione di tale domanda. Coloro ai quali spetta il sussidio saranno chiamati con avviso individuale nel quale sarà indicato il giorno e l'ora in cui dovranno presentarsi alla cassa per la riscossione. Resta così favorevolmente risolta anche questa grave questione, alla quale l'Ufficio e per esso il suo presidente on. Casalini, col benevolo concorso degli Enti locali e specialmente del Sindaco ha dato il più vivo interessamento. — L'ispettore generale: *Giulio Fenoglio*».

L'agitazione degli ombrellai composta

Dopo circa due mesi da che le maestranze esterne addette alla fabbricazione degli ombrelli — industria di cui Torino rappresenta il centro maggiore — erano in agitazione perchè reclamavano un elevamento delle tariffe, l'accordo potè essere raggiunto. Le nuove tariffe di lavoro vennero concordate e vennero stabiliti i compensi dovuti per lavorazioni speciali. Il nuovo concordato avrà vigore dal 9 giugno al 31 dicembre 1919.

Pagamento indennità ai militari dell'Esercito e della Marina affetti da tubercolosi

Il locale Comando del Distretto militare comunica:

«I militari del Regio Esercito e della Regia Marina affetti da forme di tubercolosi di qualsiasi genere o da tubercolosi polmonare si presenteranno a questo Distretto (Ufficio Pagamenti Indennità Tubercolosi) per ritirare le indennità di cui la circolare 440 G. M. e. a. Essi si presenteranno nell'ordine seguente e muniti di documenti giustificanti la loro posizione: (foglio di licenza, congedo, ecc.). Distretto di Torino, a qualunque classe appartengano: Lettere A-B 16 settembre 1919; idem C-I 17 settembre 1919; idem L-N 18 settembre 1919; idem O-R 19 settembre 1919; idem S-Z 22 settembre 1919.

Per gli studenti feriti o decorati

E' in corso di preparazione presso il Ministero della Istruzione una statistica degli studenti feriti, o decorati di medaglie al valore, o fatti prigionieri. Si prega le famiglie i cui figli studenti nell'Università di Torino, fossero stati in una delle predette condizioni, di darne comunicazione *non oltre il 20 corrente* alla Segreteria della R. Università, via Po, 15, Ufficio Direzione.

I nostri valorosi

Al tenente Francesco Dalmazzo di Torino, è stata concessa una medaglia di bronzo colla seguente motivazione: «Comandante di un reparto in testa del proprio Battaglione nell'attacco di una trincea, dopo aver cooperato personalmente all'apertura di un varco nei reticolati mediante il brillamento di tubi esplosivi, oltrepassava il varco stesso ed alla testa dei suoi piombava con mirabile audacia sulla trincea contesa concorrendo a conquistarla. Slanciatosi quindi all'inseguimento del nemico rimanendo gravemente ferito da un proiettile di mitragliatrice avversaria».

Il tenente Francesco Dalmazzo è già stato decorato con altre due medaglie di bronzo e tre croci di guerra.

Una collana di furti

Alla Questura sono stati denunziati nella giornata di ier l'altro diversi furti. La ditta Ambrosetti, con sede in via Nizza, 52, ha denunziato, a mezzo del suo impiegato Luigi Governatore, che nella notte fra il 5 ed il 6 degli ignoti mediante la forzatura di una porta entrarono nel proprio *garage* e vi asportarono diversi oggetti e materiale vario per il complessivo importo di lire 500.

Giovanni Valliamo del fu Vincenzo, sarto, ha denunziato che nella notte tra il 9 ed il 10 ignoti penetrarono nel suo negozio e gli rubarono degli abiti per un importo complessivo di lire 2000. I ladri entrarono nella sartoria per una finestra che aprirono con uno scalpello.

L'altra notte i ladri entravano nella panetteria di Lombardi Pietro, in via Cibrario, 15, e si appropriavano di quattro biciclette e di un orologio d'oro. Importo: circa lire 3000.

Assente il proprietario Emilio Ferrero, degli ignoti ladri penetravano nel suo alloggio, in via Bogino, 4, e tutto mettevano sossopra, asportando non si sa bene cosa. Manca il proprietario e non è stato possibile fare gli accertamenti.

Investimenti

Ieri mattina la signorina Maria Bosio, abitante in piazza Botesini, 5, mentre passava per via S. Quintino venne investita da un carro che la buttò al suolo. Al S. Giovanni venne dal medico di guardia giudicata guaribile in dieci giorni.

— Allo stesso ospedale venne pure accompagnata certa Vittoria Revellino, d'anni 73, nata a Bibiana, abitante in via Po, 21, affittacamere, che aveva riportata la frattura della spalla sinistra in seguito ad investimento avvenuto in via Carlo Alberto, ad opera d'un [illegible]. Fu giudicata guaribile in [illegible].

Seguendo la Cronaca

OSCARUCH, sempre!

Un complemento indispensabile dell'eleganza femminile sono gli stivaletti. Una signora può essere vestita sull'ultimo figurino, ma se la sua calzatura non è perfetta ed aggraziata, ogni effetto va perduto. Ecco perchè le signore di buon gusto danno tutte la loro preferenza a *Oscaruch*, che nei suoi negozi ha sempre i modelli più accuratamente confezionati e d'una squisita varietà. Il segreto è tutto lì. E *Oscaruch* vede sempre affollato d'una distintissima clientela il suo negozio principale di via Nizza, ang. corso Valentino.

Egitto, India e Giappone

Si avvertono gli interessati che verso la metà di ottobre partirà per *Bombay* il lussuoso vapore *Hungaria* del Lloyd Triestino. Per passeggeri e merci rivolgersi alla *Agenzia Internazionale di Viaggi F. Brayda e C.* di *Alessandro Perlo* - Galleria Nazionale - Torino.

I Divertimenti

Le affascinanti avventure di "Suzy" si proiettano con crescente successo al Cinema Ambrosio

Suzy, l'américaine, il grande romanzo d'appendice pubblicato dal «Matin», che fu uno dei più clamorosi successi parigini, ridotto in film (e la Caesar film ne curò l'edizione italiana) continua la trionfale serie delle sue repliche al *Cinema Ambrosio*. Parlare ora di Suzy e dei suoi compagni, delle sue straordinarie avventure e del soggetto dello spettacoloso dramma è cosa superflua: tutta Torino conosce gli uni e gli altri ed il compito della cronaca si riduce a ricordare che in questi giorni tra il più vivo entusiasmo si proiettano il 6.o ed il 7.o episodio: *Col ferro e col fuoco* ed *A tiro d'ala*.

Nel meraviglioso Giardino d'Estate

il programma di varietà continua ad attirare un pubblico scieltissimo e numerosissimo ed il *Cinema Ambrosio* raccoglie prova su prova di quanto sia apprezzata questa geniale istituzione. Senalmente *Argelos*, il magnifico tenore, *Rossi et Rosy*, la mirabile coppia di danzatori e *Nina Fouel*, la vivacissima ginnica, si producono nelle migliori creazioni del loro divertente repertorio.

L'uomo che dorme di giorno è Creps, l'amante della luna

L'indovinatissima riduzione cinematografica del romanzo *L'amante della luna* che si proietta al *Cinema Teatro Vittoria* è in pieno successo. Il romanzo di *Paul de Kock* ha nella sua nuova veste acquistato un interesse ed un'originalità ancora maggiore. Le belle pagine d'amore, la vita di Creps lo strano amante della luna, di colui che dorme di giorno e veglia di notte sul sonno delle anime buone, gli intrighi di un mondo corrotto, il lavorio degli apaches..... riprodotti in una meravigliosa serie di fotografie e di scene magnifiche, hanno fatto presa sul pubblico che accorre sempre più numeroso al *Cinema Teatro Vittoria*. Il successo è spiegabilissimo: *L'amante della luna* è un lavoro vario: l'avventura che si mantiene nei limiti del possibile è legata a scene di grande drammaticità, di commovente romanticismo, di dolce poesia; e l'azione non si dilegua ma prosegue stringente e palpitante. *L'amante della luna* della «Casa Ambrosio» è una film unica nel suo genere. *Lucy di San Germano*, il cav. *Villani* ed il Cimarra ne sono i protagonisti.

Il grande successo della MENICHELLI al "Salone Ghersi" nel PADRONE DELLE FERRIERE

Con enorme concorso di pubblico proseguono in questo aristocratico locale le repliche della nuova grande interpretazione di Pina Menichelli. La messa in scena di gran lusso dell'*Itala Film*, l'interpretazione e il giuoco scenico perfetto hanno conquistato tutti i frequentatori del *Ghersi* e fanno di questa film lo spettacolo più attraente e suggestivo. L'ingresso è sempre continuato, anche per i posti di galleria.

"Contrasto d'anime" con Valentina Frascaroli al CINEMA ITALA

Al *Cinema Itala* continuano con grande successo le repliche di *Contrasto d'anime*, dramma di vita vissuta in 4 atti, edito dalla *Cleo Film*, interpretato da *Valentina Frascaroli*. Lunedì, 15 si proietterà un programma comicissimo colle *Peripezie dell'amante di Fattorello* e la «*rentrée*» di *Filomena*. In preparazione *L'Uragano*, interprete *Fabienne Fabrèges*. Quanto prima: *Servizio segreto*.

GIARDINO ROMANO — Mannara — Mannara

è alle sue ultime rappresentazioni. Il pubblico ride, si diverte, applaude e non vorrebbe che l'artista si stancasse di concedere dei bis. Il programma è ottimo, le attrazioni si rinnovano continuamente ed il locale è il più aristocratico ritrovo delle famiglie.

"I TRANSATLANTICI"

stanno per giungere e con essi purice la bellissima fata *Miss Perla White*, l'eroina di tutti i più grandi capolavori cinematografici americani a serie. Oggi al *Cinema Borsa* si proietta l'ultima serie del *Corriere di Washington* con magnifiche sorprese finali.

SULLIVAN al "Cinema Splendor"

Da oggi a tutto domenica *Sullivan* della Caesar, protagonista *Lidia Borelli*. Lunedì: *L'oro e la morte*, interprete *Clarette*.

NOTIZIE TEATRALI

La prima di "Manon"

Domani sera al Politeama Chiarella si avrà la prima rappresentazione dell'opera in tre atti e 5 quadri di Meilhac e Gile, musica di Massenet, *Manon*. Interpreti dell'opera sono i seguenti artisti: Ersilde Cervi-Caroli (Manon); Lionello Cecil (Il Cavaliere di Grieux); Carlo Cavallini (Lescaut); Antonio Fossati (il conte di Grieux); Luigi Milanesi (Guillot-Morfontaine); Alessio Soloi (il signor di Bretigny); Irma Zappata (una fante). Dirigerà la orchestra il maestro Federico Del Cupolo.

La prima di "Lucciola"

Questa sera la Compagnia «Città di Milano» dà la prima rappresentazione dell'attesa novità: *Lucciola*, libretto di Carlo Veneziani, l'autore del *Moricchetto al paese* e musica del maestro Giuseppe Pietri. Applauditissimo di *Addio giovinezza*. Protagonista Flavia Cristoforeanu, la giovane artista romena che ha il primato nel mondo operettistico.

Un cliente poco desiderato

Alla trattoria delle Tre Galline si presentava per pranzare certo Francesco Ranzani di Paolo, di anni 19. Veniva con una certa eleganza ed un accompagnamento da una ragazza di facili costumi ma di notevole appetito e di gusti abbastanza raffinati. Tutto quanto di meglio l'albergo disponeva venne chiesto. Piatti fini, vini prelibati. Terminato il lauto pranzo, quando si trattava di pagare il conto, la ragazza scompare, ed per quanto il proprietario del locale l'attendesse al fine n'è veduto. Il Ranzani invece, chiesto il conto e consolidatolo — ammontava a 71 lire! — dichiarò candidamente che non aveva alcuna intenzione di pagarlo perchè non possedeva il becco d'un quattrino. La dichiarazione non piacque affatto al proprietario, che lo portò in Questura.

Note spicciole

Decoratori. — Questa sera, venerdì, assemblea generale degli operai decoratori alla Camera del Lavoro.

Unione impiegati e commessi. — I soci sono convocati per le ore 21 di questa sera, nel salone dell'Ufficio del Popolo, via [illegible].

Come finì un idillio fra una buona figliuola e un cattivo soggetto — Da ebanista ad ufficiale

Ad un impiegato ferroviario, della nostra stazione, ed alla sua figliuola che vien descritta come giovanissima e graziosissima, è successa in questi giorni una avventura della quale, senza dubbio, conserveranno a lungo memoria. E la conserveranno particolarmente perchè poco è mancato non incappassero in un grande e brutto guaio, nel quale è stato in gioco la loro tranquillità ed il loro onore.

Secondo le poche notizie che in proposito ci vengono date dal Commissariato compartimentale della Stazione di Porta Nuova, il quale, solvola su molti particolari, non volendo recare in nessun modo nocumento alle persone che già furono dolorosamente provate e passarono ore di indescrivibile angoscia, il fatto o l'avventura alla quale intendiamo accennare si sarebbe svolta nel modo seguente:

La graziosissima signorina, figlia dell'impiegato ferroviario in parola, tempo addietro, incontrava casualmente un giovanotto sui vent'anni che sin dal primo momento le dimostrava particolare predilezione e non tardava a spifferarle una lunga e ben tornita dichiarazione d'amore. Giovane, elegante, vestiva la divisa di artigliere ed ostentava, con una certa eleganza, i galloni da sergente. Le suggestive parole d'amore toccarono il cuore della bellissima signorina, ma ancor più dei voli lirici e delle parole appassionate, impressionarono benevolmente la signorina i modi distinti dell'artigliere, la parentela che egli vantava e i beni di fortuna che diceva di possedere. Un marito a questi tempi non è facile trovarlo; ed è difficilissimo poi trovarne uno ricco e ben disposto. L'artigliere era largo di promesse, ma era contemporaneamente così delicato che la signorina ne restò lusingata e persuasa.

Non solo gradì la corte del giovanotto, ma si indusse a parlarlo tra i suoi, che, in seguito a quanto avevano sentito dalla figliola e secondo il giudizio che si formarono quando ebbero occasione di conoscerlo di persona, giudicarono che l'artigliere fosse l'ideale dei partiti e non potesse che formare un ottimo partito per la loro ragazza. Lo accolsero benevolmente e, quando se ne offerse l'occasione, gli offrirono anche l'ospitalità.

Ed era un vero serpe che si erano attirati nel seno. Non solo l'artigliere, che si appreso poi essere Nicola Avvantaggiato del fu Antonio di Lecce, ebanista, una persona dedita ai furti e già condannato per porto abusivo di distintivi, ma era anche un fiore di birbante, capace di ogni genere di cattive azioni. Accolto in casa, l'Avvantaggiato pensò al miglior modo di truffare i suoi ospiti ed escogitò un mezzo che non poteva essere indizio di maggiore perversità. Dopo essersi fermato in casa dell'impiegato ferroviario per ben tre giorni, e aver ricevuto ogni genere di cortesie, improvvisamente, adducendo il pretesto di dover partire, scompariva dalla casa di coloro che tutti consideravano come sue fidanzata. L'idillio era fiorito tra le rose. E adesso vengono le spine! Lo squagliamento del fidanzato se nei primi giorni non diede luogo a preoccupazioni, dopo un po' di tempo diede a pensare seriamente. L'idillio aveva fatto la prosa di questo mondaccio) avuto qualche complicazione di carattere finanziario. Si dice: «Una capanna e due cuori». ma è un modo di dire. La capanna, ma anche il sarto, l'albergatore, il gioielliere, ecc. C'è attorno alla capanna tutta una fioritura di personaggi, i quali riducono la poesia a prosa.

Ci fu nei giorni speranzosi del fidanzamento un assalto al portafogli paterno. Come sia avvenuto, non è ben chiaro. Una amorosa sovvenzione? Un prestito momentaneo, una truffa, una sottrazione... in piena regola! La versione ufficiale della polizia dice laconicamente e mammeonmente che il lestofante ingannato «per ricambio rubò il versamento» che il babbo della fidanzata, impiegato ferroviario, avrebbe dovuto fare all'Amministrazione da cui dipende». Male, molto male, quando i fondi dell'ufficio si confondono colle cose di famiglia! Specialmente quando c'è il pericolo che qualche Florindo correndo dietro a Rosaura ponga le mani addosso ai quattrini...

Ma il giovanotto fu in particolar modo perfido volendo essere furbo. Al posto del danaro sottratto, dannato ahimè dello Stato, mise varie carte le quali mentre avrebbero scagionato lui dal malfatto avrebbero portato a gravi sospetti e forse anche a seri provvedimenti in confronto della stessa fidanzata. E così non fini a vedere il sole dell'amore a scacchi, lo deve al buon senso del commissario di P. S. pratico di delinquenti e uomo di mondo. Il rappresentante della legge capì che se v'era un malfattore quelli era il sedicente innamorato e se v'erano dei truffati costoro erano nella famiglia dell'innamorata, per cui il calice era già pieno senza che s'aggiungessero altre amarezze.

Da uomo coscienzioso e da funzionario esperto intuito a fondo lungo quel calvario d'amore e di speranze infrante riuscendo ad accertare in pieno o sua responsabilità dell'intraprendente militare. Il quale fu identificato per un individuo giovane d'anni ma vecchio d'esperienza mariuolesca, il recluse Avvantaggiato Nicola fu Antonio, di professione ebanista ma capacità di altri più vasti orizzonti professionali. Ha al suo attivo una lunghissima collana di furti di che, dati i suoi vent'anni, depone abbastanza sulla sua intraprendenza. La sua prima giovinezza l'ha passata correggendo in un Riformatorio del Regno, dal quale uscì naturalmente ricco di istruzione e di buoni propositi per l'avvenire. E' già stato condannato per abuso del distintivo di sottotenente e per falso ed ora è incarcerato a Pistoia per truffa. Tutto sommato, dati i suoi vent'anni, Nicola Avvantaggiato ha vissuto abbastanza! Mentre invece certi genitori — oltre le fanciulle giovani, inesperte e non sorde ai richiami dell'amore — non hanno mai vissuto abbastanza...

Stato Civile di Torino

11 settembre 1919.

NASCITE: 40, cioè maschi 1[illegible], femmine [illegible].

MATRIMONI: Baldi avv. Valerio con Guerini Ca[illegible] — [illegible] prof. Luigi con [illegible] — [illegible] — Fassio [illegible] — [illegible] Valentina [illegible] — Falett[illegible] — [illegible] Giuseppe con [illegible] — Lorenzo con [illegible] — Ramello [illegible] — [illegible] Francesco con Loffranco Elena ved. [illegible] — Parme Giovanni con Bellardi Caterina — [illegible] Augusto con [illegible] — Beltrami Elisabetta — [illegible] Francesco con [illegible] — Serra Pietro con Brussi Margherita — Segatore Lodovico con [illegible] Maria — [illegible] — Bianco Giuseppe con [illegible] — [illegible] Francesco con [illegible] Teresa — [illegible] Brandolino Faustina — Scaravelli Carlo con Vigando Augusta — [illegible] Secondo con [illegible] Anna.

MORTI: [illegible] Pietro fu Luigi, d'anni 31, di Mondovì, [illegible] — Pelissero Teresa n. [illegible], id. 58, di Torino, [illegible], corso Novara, 19 — Odilone Eugenia n. [illegible], 14 35, di Mirabello Monferrato, casalinga — [illegible] Francesca fu Giuseppe, id. 73, di Novara, portinaia — [illegible] Giuseppina ved. [illegible], 81, id. di [illegible], casalinga. — Minori d'anni sei, N. 2. Totale N. 7, di cui a domicilio N. 2, negli ospedali, istituti, ecc. N. 5. Non residenti in questo Comune N. 2.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica autunnale) — Riposo.

CARIGNANO — (Comp. drammatica di V. Bertini). — Ore 21: (serata) *Marecita De Peronali* - La Nemica - commedia in 3 atti di Dario Niccodemi.

ALFIERI — (Comp. Città di Milano, diretta da Majeroni). — Ore 21: «Lucciola», operetta in 3 atti di Carlo Veneziani, musica di Giuseppe Pietri.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 14-03) — Varietà di primordine.

CINEMA ALPI — «La [illegible]» - Interpr. M. Jacobini.

LA TEMPERATURA

Pressione barometrica ore 9, 750.
Temperatura massima del giorno 9 + 25.5
Temp. minima della notte dal [illegible] + 16.7

XI° AUTOPARCO

Avviso d'Asta

Il giorno 18 Settembre 1919 alle ore 8 presso il distaccamento dell'XI.o Autoparco in MODENA - Foro Boario - avrà luogo la *vendita per asta pubblica mediante offerte segrete dei seguenti materiali fuori uso:*

N. [illegible] AUTOCARRI: Fiat tipo 17 A - 18 P, - 18 B, L. - 16 ter - Spa tipo 9000 a 9000 - Itala tipo 5 - Zust - Isotta Fraschini - Nazzaro - Lancia - Autobus Spa.
N. 11 CHASSIS: Spa - Ford - CARROZZERIE: ambulanze - frigorifero.
N. 3 AUTOAMBULANZE.
N. 9 MOTOCARROZZETTE: Indian - Excelsior.
N. 12 MOTOCICLI: Bianchi - Frera - Rudge - Henderson.
CARROZZETTE PER MOTO - BICICLETTE.

Il materiale depositato in Modena - Foro Boario - è visibile tutti i giorni. Le offerte su carta da bollo da Lire Due ed accompagnate dal deposito cauzionale almeno pari ad un quinto del prezzo d'offerta dovranno essere presentate e dirette al Comando Distaccamento XI.o Autoparco Modena. - Agli aggiudicatari verranno accollate le spese d'asta in aumento del prezzo di deliberazione.

Padova, li 8 Settembre 1919.

L'UFFICIALE ROGANTE
S. T. Cesare Scaglia.

18357

I° STABILIMENTO DISTACCATO del Deposito Centrale Automobilistico

TORINO (Stadium)

Avviso d'Asta

Si rende noto che il giorno 15 corrente, alle ore 10, avrà luogo presso il suddetto Stabilimento la vendita all'asta pubblica dei seguenti automezzi:

44 lotti di motocarrozzette (Stucchi, Standard, Della Ferrera);
58 lotti di motociclette (Stucchi, Della Ferrera, Indian, Standard, Frera);
11 lotti di materiale vario motociclistico (carrozzette, telai).

Il materiale è visibile presso il suddetto Stabilimento tutti i giorni feriali, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

L'offerta dovrà essere redatta su carta bollata da L. 2, ed il concorrente dovrà effettuare un deposito pari ad un quinto del prezzo di base per ciascun lotto per quale concorre.

Le spese di registrazione, diritti di Segreteria e quanto altro inerente al contratto sono a carico del deliberatari. 18338

Per maggiori informazioni rivolgersi alla Direzione dello Stabilimento.

Torino, 1919. — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

L'on. Tittoni rinvia di due giorni il ritorno a Roma per conferire con Lloyd George

I delegati tedeschi e austriaci ammessi alla Conferenza di Washington in seguito all'atteggiamento dei socialisti italiani - La parità di trattamento per gli operai emigrati negli ex Stati nemici - Il Trattato di pace colla Bulgaria sarà firmato lunedì.

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

Parigi, 11, notte.

Intere colonne dedicano oggi i giornali parigini alla cerimonia di ieri. Tutti concordano nel porre in rilievo il carattere di intimità e di raccoglimento della cerimonia svoltasi quasi all'infuori del pubblico, senza quelle esaltazioni di esultanza che giunsero al parossismo il giorno della firma del Trattato di Versailles.

Enorme fatto storico e piccolo orgasmo

La cerimonia si è svolta quasi in famiglia in un tono «bon enfant». Come il pubblico e gli stessi delegati — scrive l'«Avenir» — ebbero a Versailles l'impressione tragica dello sfacelo di una grande Potenza e della umiliazione di un grande popolo, così mancò ieri la sensazione che consacravasi un fatto storico di grande portata, lo smembramento di una Monarchia, la dissoluzione di una coalizione di popoli che rappresentava una delle più grandi forze di cui potesse disporre l'orgoglio tedesco. Questo, appunto, può dirsi il carattere dell'avvenimento ieri compiutosi. La sproporzione è venuta inconsapevolmente a crearsi fra la sua incalcolabile portata storica e la mancata sua valutazione, la mancata coscienza di esso da parte della pubblica opinione. A tale punto che dobbiamo quasi rallegrarci. Il cannone non tuonò. Il pubblico parigino avrebbe pensato non alla consacrazione della fine della Monarchia danubiana, ma ad un attacco di «Gotha». Eppure «ieri abbiamo visto innalzarsi dalle rovine — dice il «Petit Parisien» — una Repubblica del tutto nuova che scelse per la sua nascita una radiosa mattinata d'estate. L'avvenimento è considerevole ed altrettanto importante per l'avvenire del mondo quanto lo fu il Trattato di Versailles, perchè si trattava della fusione totale dell'Europa centrale e del castigo solenne inflitto al principale autore della guerra. Ciò nonostante la cerimonia non giunse a svegliare nè la stessa curiosità, nè la stessa attenzione. Il Trattato di pace con l'Austria fu firmato in una atmosfera di semplicità e di cordialità un poco aggiustata, come è il costume nei ricevimenti in provincia».

«Lo spettacolo ieri — nota pure il *Figaro* — non comportò grandiosità. Eppure i grandi fogli inquadrati di sigilli e di armi apposte da rappresentanti di paesi, di razze e di mentalità così dissimili consacravano un avvenimento senza precedenti nella storia: lo smembramento di un Impero di 60 milioni di abitanti, l'indipendenza di cinque popoli».

Belgrado e Bucarest senza Governo

Un punto rimane tuttavia oscuro: che cosa faranno la Romania e la Jugoslavia? A Belgrado non c'è più Governo. Quello esistente è stato spezzato dalle difficoltà che la Conferenza ha fatto sorgere. Il Gabinetto Bratiano ha pure cessato di governare la Romania. La situazione interna dei due sconfessi vicini è avversa, ma in tutti e due è vivo e tenace il risentimento contro la Conferenza e la volontà di risolvere con propri mezzi le difficoltà. Intanto si stanno guardando in cagnesco alle frontiere del Banato. Ma se la Jugoslavia teme la forza militare della Romania, questa teme di accrescere le antipatie e le diffidenze che il suo contegno in Ungheria ha fatto nascere presso le Potenze dell'Intesa. Ragione più che altro morale, poichè i Romeni sono indipendenti o quasi dall'Intesa e hanno in mano — scrive Saint-Brice nel *Journal* — tutto quello che possono ottenere e assai di più e sanno che nessuno verrà a sloggiarli: hanno inoltre abbondanza di viveri. D'altra parte i procedimenti della Conferenza li hanno esasperati e francamente è cosa che si comprende quando si conoscono i *dessous* dell'affare. La protezione delle minoranze non è che un pretesto. Gli americani avevano un motivo di litigio perchè la monarchia danubiana ha rifiutato di lasciare accaparrare il suo petrolio dalla «Standart Oil Company» e perchè si vorrebbe avere l'occasione di bloccare uno Stato che può lanciare un milione di tonnellate di grano contro le esportazioni transatlantiche. I Romeni resistono perchè hanno il mercato russo che nessuno può loro chiudere.

La sola voce discorde nel coro perfettamente intonato della stampa è quella dell'*Oeuvre*, secondo la quale la pace di Saint-Germain è una pace strana che pone più problemi di quelli che non risolve. «La pace firmata ieri — scrive l'*Oeuvre* — che riduce i vinti alla più estrema miseria, ad uno stato disperazione non soddisfa nessuno dei popoli vincitori. Gli Stati vicini della nuova Austria sono i più scontenti. La Czeco-Slovacchia, alla quale toccò la più ricca parte delle spoglie della Duplice Monarchia, non ha aderito al trattato senza esitazioni ed obbiezioni. La Romania e la Jugoslavia hanno rifiutato di sottoscrivere. In quanto alle grandi Potenze esse non possono dissimularsi che il loro trionfo diplomatico reca loro più doveri che vantaggi. Bisogna che vengano in soccorso del popolo che esse hanno troppo vinto se vogliono conservargli un debole resto di vita».

Tittoni rimanda la partenza di due giorni

Si annunzia che la partenza di Tittoni fissata per stasera è stata all'ultima ora rinviata di due giorni. Nel tempo stesso apprendiamo che sabato od al più tardi lunedì sarà consegnato il trattato di pace alla Bulgaria. Si era deciso, non si sa ancora perchè, che la consegna sarebbe stata fatta senza alcun cerimoniale. Dutasta doveva recarsi a Neuilly a consegnare il trattato senz'altro al Presidente della Delegazione bulgara, ma questi, informato del progetto del Consiglio Supremo si è affrettato a protestare ed a chiedere un cerimoniale, ridotto magari alle più semplice espressione, ma sufficiente a salvare l'amor proprio di una Delegazione che da vari mesi aspetta pazientemente il buon comodo del Consiglio e più precisamente del presidente Wilson. Il Consiglio Supremo si è lasciato convincere ed ha deciso di invitare la Delegazione bulgara a presentarsi sabato o lunedì nella sala dove si svolgono abitualmente le sedute della Conferenza. Clemenceau, in qualità di Presidente, consegnerà il trattato ed annunzierà ai Delegati bulgari il tempo che sarà loro concesso per rispondere. Si dice che sarà molto più corto di quello concesso all'Austria ed alla Germania. Balfour non ha tenuto ad assistere alla modesta cerimonia ed è partito oggi per Londra. Sarà sostituito da Bonar Law e da Lord Milner.

Lloyd George, che aveva annunziato la sua partecipazione alla cerimonia di ieri, arriverà a Parigi soltanto domani in compagnia del gen. Allenby. Nel pomeriggio si recherà da Clemenceau per uno scambio preliminare di idee e di spiegazioni sulla questione siriaca e sugli ultimi incidenti sorti colle autorità inglesi. Prima di ripartire per Londra, Lloyd George esaminerà coi membri del Consiglio Supremo la questione tanto dibattuta delle vacanze. Da varie parti si propone infatti che la Conferenza aspetti il ritorno di sir Giorgio Clark da Bucarest, dove è andato a cercare la risposta di Bratiano e si sospendano i lavori per due o tre settimane. Questi desiderosi di riposo fanno osservare che il Trattato colla Bulgaria sarà già consegnato, quello coll'Ungheria è già pronto e potrà, senza esigere nuove discussioni, essere consegnato ai Delegati ungheresi appena saranno nominati. Rimane la Turchia... Ma si fa rilevare come sia inutile accingersi a simile ingrato lavoro senza conoscere prima le decisioni del Senato americano circa l'accettazione del mandato o dei mandati in Turchia. Bisogna però aggiungere che vari membri del Consiglio Supremo insistono perchè i lavori continuino senza interruzione. La situazione dell'Europa e non di quella Centrale soltanto, dicono essi, è troppo instabile e caotica. Non è quindi il momento di riposarsi. Urge concludere rapidamente la pace e pacificare l'Europa che attende l'ora di ritrovare la calma turbata dalla guerra e da circa un anno di interminabili discussioni. Oltre alle conversazioni con Clemenceau e coi membri del Governo francese, Lloyd George avrà delle conversazioni con Tittoni, il quale, appunto per questo ha tardato di due giorni la sua partenza. Il presidente della Delegazione italiana non potrà quindi essere a Roma prima di martedì.

House, riconciliato con Wilson riprenderà il suo posto

Lunedì arriverà a Parigi il colonnello House, che riprende il suo posto nella delegazione americana. La *Chicago Tribune* che ne dà la notizia, assicura che a capo della Delegazione americana rimarrà Polk, il quale già ieri annunziò ufficialmente al Consiglio Supremo l'arrivo del fedele amico di Wilson. La *Chicago Tribune* aggiunge che House aveva tutto disposto per imbarcarsi in Inghilterra a destinazione degli Stati Uniti. Aveva già preso il suo posto sul vapore in partenza da Liverpool quando ricevette un cablogramma dalla Casa Bianca che gli ordinava di ritornare a Parigi. «Si è detto, aggiunge il giornale, che il ritorno del colonnello House a Parigi non ha alcun significato particolare. Il lavoro che era andato a compiere in Inghilterra è terminato e non ha potuto vegliare all'organizzazione della Lega delle Nazioni come si era proposto. Tuttavia si ricorda che un articolo pubblicato una decina di giorni fa in un giornale di New York e telegrafato in Francia ed in Inghilterra diceva che il colonnello House ed il presidente Wilson si erano separati ed il Colonnello non godeva più la fiducia del Presidente». Ciò tenderebbe a provare che effettivamente vi fu una rottura, ma seguita da una pronta riconciliazione. Apprendiamo infatti da fonte sicura che non solo House si è riconciliato con Wilson, ma, contrariamente a quello che afferma la *Chicago Tribune*, egli verrà ad occupare la carica di Presidente della delegazione al posto di Polk, che già si appresta a ritornare in America.

L'occupazione dei territori tedeschi limitata al contenuto del Trattato

Alla seduta di oggi del Consiglio Supremo assisteva l'on. Scialoja, che sostituiva Tittoni, occupato in conversazioni con lord Milner. Si è nuovamente esaminato il contegno da assumere di fronte alla Nota tedesca, relativa alla modificazione dell'art. 61 della Legge costituzionale del Reich. La Conferenza, come ricorderete, era venuta a trovarsi in una situazione oltremodo intricata. Accortasi improvvisamente dell'incompatibilità esistente tra il trattato di Versailles ed il testo della Legge costituzionale tedesca, intimò al Governo di Berlino di correggerla entro quindici giorni, minacciando di estendere la occupazione interalleata della riva destra del Reno. Il Governo tedesco, anzichè affrettarsi ad obbedire, fece osservare al Consiglio Supremo che il Trattato non era ancora ratificato; e che, anche attenendosi alla lettera del Trattato, l'Intesa poteva si prolungare la durata dell'occupazione dei territori tedeschi, ma non estendere l'occupazione stessa al di là dei limiti dal Trattato stesso fissati. Oggi il Consiglio Supremo non osa sostenere la fondatezza del suo *ultimatum*, nè può smentirsi, senza vedere menomata la sua dignità e messa in discussione qualsiasi altra misura che in avvenire intendesse prendere contro la recalcitrante Germania. La discussione, sempre animatissima e talvolta drammatica, è durata quattro giorni. Oggi Balfour lesse in seduta del Consiglio una Nota redatta dal giurista inglese Hurst, nella quale il problema è esaminato a fondo, come pure è sottoposto a nuovo ed accurato esame il testo della Legge costituzionale tedesca. Hurst ammette che l'articolo è incriminabile, ma ricorda che la Legge costituzionale tedesca contiene un altro articolo, il quale, riconoscendo i precedenti impegni assunti dal Governo in seguito al Trattato di Versailles, fa salva la situazione del Trattato stesso. Se vi è dunque antitesi tra Costituzione e Trattato, non è la Costituzione che prevale, ma il Trattato. Il Consiglio quindi, dopo breve discussione, ha accettato la tesi inglese ed ha deciso di invitare il Governo tedesco a consacrare in un protocollo speciale la tesi sostenuta dalla Nota letta da Balfour.

Il protocollo, approvato seduta stante, sarà mandato insieme alla Nota al Cancelliere tedesco. Egli dovrà inviare un rappresentante a Versailles per la firma del documento e farlo poi ratificare entro quindici giorni dall'Assemblea di Weimar. E' conservato intanto intatto il principio dell'*ultimatum*, ma il Consiglio ha dovuto abbandonare la minaccia di fare avanzare gli eserciti dell'Intesa in nuovo territorio tedesco. La Germania, dal canto suo, avrà avuto la prova che il Trattato di Versailles merita di essere studiato colla massima cura, perchè sarà sempre possibile trovarvi una clausola contro le future eventuali esigenze dell'Intesa. La Conferenza ha fornito una prova della debolezza dei suoi diritti e del suo Trattato. Ecco la vera lezione dell'incidente. Esaurita questa parte del suo ordine del giorno, il Consiglio Supremo ha affrontato la spinosissima questione di Teschen. A più riprese il Consiglio Supremo propose che la soluzione del conflitto fosse cercata dai polacchi e dagli czeco-slovacchi stessi all'infuori della Conferenza. Le conversazioni si svolsero a Cracovia tra i rappresentanti dei Governi di Varsavia e di Praga, ma un verbale trasmesso al Consiglio Supremo constatava l'esito negativo dei negoziati e l'impossibilità di raggiungere l'accordo. La commissione territoriale ebbe allora l'incarico d'esaminare la questione. Conclusa con la proposta di tracciare nella zona contestata una linea la quale, basandosi sulla distribuzione delle popolazioni, aggregava i territori abitati dai polacchi alla Polonia, quelli abitati dai czeco-slovacchi alla Boemia. Di fronte al rifiuto degli czechi di accettare questa soluzione, il Consiglio rimandò il progetto alla Commissione perchè procedesse ad un nuovo e più accurato studio della situazione. Al tempo stesso invitò Benes e Dmowsky a sostenere l'uno la tesi boema l'altro la tesi polacca, sperando fino all'ultimo di realizzare l'accordo fra le due tesi opposte. Ma invano.

La Commissione allora facendo sua una proposta del rappresentante della Francia consigliò un nuovo tracciato che veniva indirettamente ad attribuire la totalità del distretto carbonifero di Karbin ai boemi. Ma la proposta oggi venuta in discussione in seno alla Conferenza fu respinta da tutti i membri del Consiglio, il quale ad unanimità decise di ricorrere al sistema del plebiscito già adottato per l'Alta Slesia e di incaricare la Commissione speciale di studiarne le modalità. La soluzione adottata dal Consiglio Supremo non risolve però le difficoltà. Infatti, se il plebiscito è fatto globalmente, è evidente che darà la maggioranza assoluta in favore dei polacchi e la regione dovrebbe essere allora attribuita interamente alla Polonia. Se il plebiscito sarà invece fatto per Comuni, si giungerà a costituire in un territorio polacco una serie di piccole oasi boeme. Rimane infine solo praticamente attuabile il sistema di plebiscito per zone che realizzerà il primitivo progetto francese che scontentò un po' tutti, tanto i polacchi quanto i boemi. Non è quindi azzardato prevedere che il conflitto si risolverà con l'attribuzione delle miniere alla Boemia e della popolazione alla Polonia.

L'esclusione dei socialisti italiani illustrata da Scialoja

Il Consiglio Supremo è poi passato ad occuparsi della organizzazione della conferenza operaia di Washington. Come ricordate, dopo l'ultima discussione, Polk annunziò al Consiglio di dover fare delle riserve sulla partecipazione dei delegati nemici alla conferenza, dovendo proporre la questione all'approvazione di Wilson. Oggi il delegato americano ha potuto annunziare che l'America aveva deciso di rilasciare i passaporti ai delegati degli operai tedeschi e austriaci. Scialoja, che sostituiva Tittoni, fece osservare che i socialisti italiani sono fermamente decisi a non partecipare ai lavori della Conferenza a Washington in tanto che non avranno la certezza assoluta di vedervi ammessi i delegati nemici. Chiese quindi che la decisione di ammetterli fosse subito presa senza limitazioni di sorta, salvo in sede di Conferenza a decidere la loro ammissione o meno nelle organizzazioni internazionali che sorgeranno quale conseguenze delle decisioni che potranno essere prese a Washington. Dopo una breve discussione, nella quale furono rivolte vivaci critiche al socialismo italiano e al suo contegno nella guerra, la proposta Scialoja fu accettata.

Scialoja presentò poi una proposta fatta dal nostro Commissario dell'Emigrazione Di Palma, tendente a che si includesse nel Trattato con gli Stati sorti dallo smembramento della Monarchia danubiana, una clausola per la parità di trattamento di tutti gli operai emigrati negli ex Stati nemici. La proposta è stata approvata. Solo Polk ha dichiarato di dover chiedere istruzioni al Presidente.

Vice M. P.

La protesta del Montenegro per l'esclusione dalla cerimonia di Saint Germain

Colloquio Tittoni-Clemenceau

Parigi, 11, notte.

Il Governo del Montenegro ha inviato alla Conferenza per la pace e ai Governi delle grandi Potenze una protesta contro la mancata partecipazione alla firma del Trattato di pace con l'Austria del Montenegro, il quale, fin dai primi momenti si pose volontariamente al fianco degli alleati e perse più del 30% dei suoi soldati più di un terzo della popolazione, ed infine la sua libertà non precedentemente violata. Il Montenegro prega i Governi delle grandi Potenze di intervenire per porre termine alla violazione dell'onore e dei diritti acquisiti con tanti sacrifici dal Montenegro sostenuti.

Il Presidente Clemenceau ha ricevuto stamane l'on. Tittoni.

Il Trattato di pace approvato dal Senato americano

Washington, 11

La Commissione per gli affari esteri ha presentato al Senato il trattato di pace ed il progetto per la Lega delle Nazioni, insieme a 45 emendamenti e quattro riserve ed una relazione alla quale tutti i repubblicani, eccettuato uno, hanno dato la loro approvazione.

I congressisti delle "Trade Unions„ per la nazionalizzazione delle miniere

Il Governo invitato a consultare la nazione

Londra, 11, notte.

La maggior parte dei giornali esprimono oggi il parere che il Governo — in seguito al voto del Congresso delle «Trade-Unions» — debba consultare la Nazione che — «senza dubbio — respingerà col suo suffragio l'azione diretta».

L'altra sera, al grande Congresso di Glasgow, Smillie propose di respingere il progetto del Governo, relativo all'amministrazione della industria carbonifera, e chiese al Congresso di appoggiare la Federazione dei minatori per costringere il Governo ad adottare il progetto della nazionalizzazione dell'industria stessa, raccomandato dalla Commissione di Sankey. Propose una mozione la quale prevede, in caso di necessità, la convocazione di un Congresso speciale per decidere sulle misure da prendersi per obbligare il Governo ad accettare il rapporto della Commissione. Dopo aver ricordato la perdita di vite umane nelle miniere durante gli ultimi venti anni, Smillie dice che i minatori non sono mossi da un sentimento egoistico, ma, al contrario, dal desiderio del benessere dell'intera comunità della classe operaia.

La mozione di Smillie viene approvata con 4 milioni e 400,000 voti contro 67,000.

(Stefani).

Nuove scosse di terremoto nell'Italia Centrale

Case distrutte e feriti nella regione di Monte Amiata

Siena, 11, notte.

Giunge notizia che una scossa di terremoto è avvenuta ieri nella regione del monte Amiata, colpendo specialmente la zona comprendente i paesi di San Casciano dei Bagni, Radicofani, Piancastagnaio, Abbadia di S. Salvadore ed altre località. Si deplorano molte case lesionate in vari paesi. Nella frazione di Colle, che si trova nel comune di San Casciano dei Bagni, vi sono molte case abbattute e una decina di persone ferite. A Piancastagnaio poi oltre alle case lesionate e parecchie abbattute vi sono anche alcuni feriti ed un morto.

In Umbria

Perugia, 11, notte.

Ieri sera, alle ore 19, s'è avvertita una scossa di terremoto ondulato in direzione nord-ovest durata vari secondi. Non si è verificato nessun danno.

(Stefani)

Le disposizioni per la requisizione del risone

Roma, 11, notte.

Il sottosegretario di stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, con decreto 6 corr. ha ordinato la requisizione del risone del raccolto 1919 stabilendo quanto segue:

«I produttori sono obbligati a tenere il risone a disposizione del sottosegretariato degli approvvigionamenti e consumi. Sono quindi vietate le vendite e le cessioni del risone e del riso. Sono eccettuati dalla requisizione i quantitativi di cereali necessari per le semine e per l'alimentazione delle famiglie e dei dipendenti coloni e salariati addetti alle aziende. Tutto il risone del raccolto 1919, comprese le quantità eccettuate dalla requisizione dove essere denunziato, dal proprietario, dall'affittuario, dal mezzadro, dal colono o dal coltivatore entro 5 giorni dall'ultimata essiccazione ed in ogni caso non oltre il 10 novembre 1919 al sindaco o al funzionario dallo stesso incaricato del Comune ove il cereale è prodotto, e conterrà le seguenti indicazioni: Comune ove si trovano i fondi, località e denominazione dei medesimi, superficie coltivata a risaie, quantità in quintali del risone prodotto, distinto in qualità e categorie (risone comune, seme fino) superficie che intendesi destinare per l'anno 1919-20 alla coltivazione del risone e quantità necessaria di sementi, elenco delle persone minori di anni 2 aventi diritto a somministrazione alimentare, e luogo o magazzino di deposito della merce, cognome, nome e indirizzo del denunziante. Unica prova dell'avvenuta denunzia, viene considerata la ricevuta scritta dall'autorità che la raccoglie.

Il voto sull'inchiesta di Caporetto a domani

L'attesa per la discussione sui trattati di pace

Roma, 11, notte.

Il voto alla Camera su Caporetto non si avrà prima di sabato. Il Governo non intende del resto abbreviare la discussione. L'esame dei trattati di pace non può cominciare prima di lunedì o martedì, poichè l'on. Tittoni giungerà solo domenica a Roma. L'abbreviazione della discussione su Caporetto obbligherebbe pertanto il Governo a dare ad essa un seguito con la discussione dell'inchiesta per i cascami. L'on. Nitti non ha fretta in tale senso, anzi cerca di ritardare l'esame delle responsabilità politiche del Ministero Salandra. Quindi il Governo acconsente a che il dibattito su Caporetto si prolunghi. Lo chiuderà il Ministero al momento opportuno.

Oggi, la quarta giornata di discussione sull'inchiesta, ebbe un intermezzo di altra natura, cioè la manifestazione al Re per la donazione dei beni della Corona e la riduzione di tre milioni della lista civile. Fu questa un'oasi lieta nella serie di gravi discorsi della giornata. Tutti gli oratori, eccetto l'on. Salvatore Orlando, vennero a gravi conclusioni nei loro discorsi. L'ex-sottosegretario ai trasporti prospettò nel suo discorso l'episodio di Caporetto come una tappa della vittoria. Gli altri oratori, cioè il generale Marazzi ed i socialisti Giacomo Ferri e Bentini, furono di ben diverso parere. Il discorso Marazzi, grave e misurato ad un tempo, prende per importanza il primo posto tra quelli della giornata. Le parti polemiche di esso sono destinate ad avere un seguito fuori di Montecitorio. Il discorso Bentini impressionò la Camera per la rivelazione dell'episodio dell'aprile 1915 alla stazione di Bologna, del quale fu protagonista l'allora colonnello Graziani, promosso generale durante la guerra.

Il ministro della guerra parlerà domani. Salvato il presidente del Consiglio riassumerà la discussione e, se le cose non mutano, dirà le ragioni che inducono il Governo ad accettare l'ordine del giorno Gasparotto. Prima che la discussione finisca parleranno gli onorevoli Salandra e Boselli per confutare le accuse di responsabilità incontrate durante i rispettivi Ministeri circa le cause politiche dell'episodio di Caporetto. Il voto finale separerà i socialisti e pochi isolati dal resto della Camera.

L'attesa è ormai concentrata nella discussione che comincerà martedì sul trattato di Versailles. Il Governo vagheggerebbe di abbinare tale discussione a quella sul trattato di Saint Germain il cui esame sarà deferito alla stessa Commissione dei 24 che esamina il trattato della Germania. Ciò potrebbe avvenire soltanto nel caso in cui la Commissione presentasse rapidamente la propria relazione, il che è problematico. La discussione sui trattati di pace durerà certamente almeno una settimana. Ad essa parteciperà, prescindendo dagli onorevoli Orlando, Sonnino e Salandra, obbligati ad intervenire per fatto personale, anche l'on. Bissolati. Si conferma che l'on. Tittoni aprirà la discussione con dichiarazioni preliminari nelle quali sarà esposta l'opera della nuova delegazione italiana alla Conferenza della pace e sarà indicato lo stato attuale delle questioni italiane rispetto alla sistemazione adriatica. Le voci di rinunzia dell'on. Tittoni al portafoglio degli esteri venivano stasera personalmente smentite dal presidente del Consiglio nei corridoi della Camera. L'onorevole Nitti aggiungeva che venivano in tale modo a cadere le induzioni fatte di un rimpasto ministeriale in seguito all'uscita di Tittoni dal Ministero. Le voci di dimissioni dell'on. Tittoni ebbero origine da notizie poco confortanti raccolte da giornali ministeriali sui risultati delle trattative dell'on. Tittoni sulle questioni adriatiche, in seguito al persistente atteggiamento ostile di Wilson. In seguito a queste notizie, che speriamo non debbano essere confermate dai fatti, venne riesumata una dichiarazione fatta dall'on. Tittoni in Senato, cioè che egli si sarebbe ritirato dal suo posto qualora fosse fallita la propria missione a Parigi, ma, come ha esplicitamente dichiarato stasera il presidente del Consiglio parlando con deputati di ogni partito, non vi è, nel campo dei fatti, alcuna deliberazione dell'on. Tittoni nel senso di ritirarsi.

s.

Dopo l'attentato della Galleria

La scoperta di una bomba vuota

I funerali del Filippi - Altri arresti di anarchici

Milano, 11, notte.

La squadra giudiziaria della Questura ha continuato in questi giorni le indagini intorno allo scoppio della bomba avvenuto in Galleria. Si ritiene che il Filippi, l'anarchico attentatore e che fu vittima del suo delitto, non abbia agito solo per impulso personale. Stamane le ricerche hanno portato al sequestro di un nuova bomba, in seguito ad una perquisizione nel domicilio di un anarchico. La bomba, che appare nuovissima, misura venti centimetri di altezza ed ha un diametro di 15 centimetri. Si temeva dapprima fosse carica, ma al deposito di artiglieria, dove venne portata per l'esame, risultò non ancora caricata. Provvista di esplosivi sarebbe diventato un ordigno pericolosissimo e capace delle più gravi devastazioni. I delegati Pastore, Pardi e Di Mizio, che effettuarono la scoperta, credono di conoscere il luogo dove la bomba avrebbe dovuto essere deposta, ma mantengono in proposito un grande riserbo.

Stamane, alle 9, hanno avuto luogo i funerali dello sciagurato giovane Bruno Filippi. Ai funerali hanno preso parte circa 250 persone amiche del Filippi e della famiglia.

La polizia sembra sia seguendo importanti traccie nel noto «affare delle bombe», come ormai lo si chiama. Le indagini continuano febbrili. Nel pomeriggio i funzionari hanno fatto una ventina di arresti e hanno eseguito nelle case degli arrestati perquisizioni minuziose con il solito risultato di sequestro di opuscoli e manifestini sovversivi, libri di letteratura anarchica, corrispondenza e stampati. Gli interrogatori degli arrestati si susseguono serrati e continui, ma i funzionari nulla ancora fanno trapelare sull'esito di essi. L'anarchico in casa del quale è stata sequestrata la bomba vuota si è dato alla latitanza. Sarebbe prematuro affermare che il tentativo criminoso di cui fu vittima il Filippi si riannodi alla scoperta odierna dell'ordigno e possa far parte di un complotto anarchico che avesse un piano d'azione fisso e preordinato. Ma la supposizione di un complotto non è per nulla destituita di qualche fondamento e trova ragioni anche in avvertimenti giunti alla Questura di Milano prima di domenica scorsa e intesi a mettere in guardia contro tentativi criminosi. Affermavano gli anonimi che avrebbero tentato il più grande allarme nella cittadinanza. Comunque, come vi ho detto, la Questura continua le indagini, che si ritiene possano giungere a risultati definitivi.

Nessun nuovo catenaccio sui tabacchi

Roma, 11, notte.

Il Ministero delle Finanze comunica: «Da qualche giornale della capitale e della provincia è stata annunziata l'imminente pubblicazione di un decreto catenaccio portante nuovi aumenti di prezzo sui sigari e sulle sigarette. La notizia è assolutamente destituita di ogni fondamento».

ULTIME DI CRONACA

Dov'è la Madonnina del Francia?

È a Parigi o sulle montagne piemontesi? — P. G. sempre irreperibile!

Il corrispondente della *Tribuna* da Parigi in data di ieri l'altro telefonava al suo giornale che nelle sfere artistiche di quella città circolava giorni sono una curiosa voce: la «Madonnina» del Francia scomparsa dalla Pinacoteca di Bologna si troverebbe a Parigi.

Ecco come la voce è nata. Alcune settimane or sono si sarebbe presentato ad un pittore bolognese che vive a Parigi da molti anni un tale il quale, dicendo di avere avuto il suo indirizzo da un signore di Bologna che nominò, chiese se avesse voluto fare una copia d'una Madonna antica, di cui accennò le dimensioni: press'a poco quelle della «Madonnina» del Francia. Il pittore si dichiarò disposto ad eseguire il lavoro e, invitato a chiedere il prezzo, disse una cifra. L'affare pareva combinato e l'artista attendeva che quel tale gli portasse il prezioso dipinto, quando i giornali annunziarono il furto avvenuto nella Pinacoteca di Bologna. Quel tale non si fece più vivo e il pittore bolognese si chiede se ciò sia avvenuto per pura coincidenza o se abbia un legame con la scomparsa della «Madonnina» del Francia. Nel qual caso, il quadro rubato si troverebbe a Parigi, poichè la copia di quella Madonnina avrebbe dovuto essere eseguita per un cliente di Parigi.

Nei circoli artistici di Parigi era corsa voce che il P... G... avrebbe mandato un suo quadro alla Mostra della *Promotrice*. Ci risulta, da certa fonte, che la voce è destituita di fondamento, a meno che il P... G... non abbia mandato opere sotto pseudonimi o con altro nome, il che potrebbe essere anche possibile dato lo strano e bizzarro temperamento del pittore. Persone che hanno avuto, in altri tempi, consuetudini di dimestichezza col P... G..., ritengono che l'irreperibile si trovi ancora nella nostra città. Qualcuno crede che possa essersi recato, colla preziosa Madonna trafugata, in qualche vallata alpina, dove — nei suoi anni laboriosi e innocenti — amava soggiornare a lungo, con qualche mitore, coi pastori e con i montanari, dedicandosi allo studio del paesaggio e alle escursioni alpinistiche, alle quali — come alle corse in bicicletta — era appassionato. Pochissimi pensano che possa avere varcato il confine francese, anche perchè si assicura che il pittore G... era — in questi ultimi tempi — assolutamente dissestato.

Comizio dei dipendenti comunali

Nel salone superiore del palazzo dell'Associazione Generale operai si sono adunati ieri sera i dipendenti e salariati municipali. Scopo della riunione era il progetto di fondere in un solo organismo, comprendente tutte le categorie, le varie Federazioni ed Associazioni, che ora, con scarsi risultati, lottano ciascuna per conto proprio per ottenere il conseguimento degli scopi che il personale persegue. Primo oratore fu Fontanesi, segretario della Federazione salariati comunali, aderente alla Camera del lavoro, il quale spiegò lo scopo della riunione, illustrando in proposito il punto di vista della sua organizzazione. Seguì Ferruccio Carena, della Confederazione generale dei dipendenti comunali, che in una serrata sintesi prospettò all'adunanza il lavoro compiuto dall'organizzazione fino alla vigilia della guerra per raggiungere un più equo assetto degli organici, delle pensioni ed un più liberale stato giuridico, concludendo con l'esortazione a tutti di propugnare sempre più l'allargamento e l'intensificazione delle forze organizzate. Quindi Berghi parlò a nome del Sindacato impiegati comunali, e ribadì con molto calore le ragioni esposte dai precedenti oratori a favore della fusione delle forze.

Il consigliere comunale avv. Allasia, anche a nome dei consiglieri dottor Gasco, professor Noriengiti e ing. Romita — i quali pure assistono al comizio — assicura i dipendenti del cordiale appoggio che in qualunque occasione il gruppo consigliare socialista darà alle eque richieste dei salariati e impiegati comunali. Aggiungono poche parole Grassi per dazieri, ed altri oratori. Essendo entrato nel salone il prof. Serrati, direttore dell'«Avanti!», il presidente lo invita a parlare. Il prof. Serrati esamina i vari postulati dei dipendenti comunali e ne dimostra la ragionevolezza e la giustizia. Occupandosi dei Corpi armati, egli trova giustificata la loro aspirazione di essere disarmati, per non essere privati di certi diritti e di certe libertà di cui godono gli altri cittadini; l'oratore dice che a ciò si potrà arrivare tanto più presto quanto più rapida sarà l'educazione sociale dei cittadini; «in un paese di violenze — dice — il cittadino è violento, perchè l'agente è violento. L'agente arresta anche chi non dovrebbe essere arrestato, ma il cittadino grida «molla» anche quando l'arrestato è ben degno della galera». E ricorda come nell'America del Nord i *policemans* non abbiano altra arma che un fragile bastone, perchè la educazione sociale del popolo è così progredita, che non vi è bisogno di violenza e dell'uso della forza da parte di alcuno.

Parlano ancora Sesia, Marocco ed altri; poi Fontanesi risponde a tutti gli oratori. Infine viene votato un ordine del giorno, col quale si dà mandato ai rappresentanti delle varie organizzazioni di studiare il modo migliore della fusione, ed ai Consigli direttivi di esse di concretare il programma delle più urgenti rivendicazioni. Il comizio termina dopo le 24.

Cappellini in fumo e cappellini in acqua in via Santa Teresa

Verso il tocco, l'attenzione di alcuni nottambuli in via S. Teresa fu attratta da un gran pennacchio che usciva da una vetrina della modisteria Tesi posta al n. 13 di fronte alla Banca Commerciale. La cosa non sarebbe stata straordinaria trattandosi d'una modisteria se il pennacchio non fosse stato di fumo motivo per cui, ad avviso datone, accorse in automobile un distaccamento di pompieri col comandante Cerasa. Il negozio era tuttavia tutelato da robuste serrande di ferro ed i proprietari erano assenti da Torino cosicchè i pompieri dovettero aprirsi un varco colla forza. Venne abbattuta a colpi di ascia una porta posteriore di servizio mentre un gruppo di passanti di sua iniziativa sfondava la porta del negozio che dà sulla via originando le giuste proteste del comandante Cerasa sia per l'inutile danneggiamento sia perchè l'incendio poteva avere maggiore esca dallo stabilirsi d'una corrente d'aria. Un maggiore dell'esercito intervenne a dar ragione ai pompieri... onorari ma superflui e manifestando il proposito di far rapporto contro il comandante. Il fuoco covava nel laboratorio tra casse, paglia e feltri; su cui venne diretto il getto di alcuni idranti. Tutto si ridusse così a molto fumo. Nel laboratorio inondato d'acqua, perirono alcuni eleganti cappellini estivi, altri corsero serio pericolo e parecchi uccelli diventarono uccelli d'acqua. Questo diluvio a domicilio, con complicazione di porte sfondate da tutte le parti e di materiale floreale affumicato, costituirà stamane una ben amara sorpresa per il proprietario al suo ritorno in motocicletta.

Borsa di Torino

11 Settembre 1919

Gli affari furono in generale limitatissimi e la quota non subì modificazioni notevoli dai corsi segnati ieri.

Sempre assai ricercato il Consolidato 5 %.

Rendita 3 1/2 cont. 86,22 1/2 — Consolidato 5 % cont. 94,00; fc. 94,07 1/2 — Banca d'Italia fc. 1423 — Banca Commerciale fc. 1043, 1040 — Credito Italiano fc. 702 — Banco di Roma fc. 116 1/4, 115 1/4 — Banca Italiana di Sconto fc. 503 1/2, 510, 513 — Ferrovie Mediterranee fc. 250 — Rubattino fc. 786 — Ilva fc. 221 — Fiat fc. 363-360, 362 1/2 — Ansaldo San Giorgio fc. 92, 90 — Concimi Vicenza fc. 162 — Eridania fc. 460 1/2-459 1/2, 460 — Marconi fc. 200,50, 200 — Snia fc. 109,50 — Walter Martiny fc. 305.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il minimo; il secondo il massimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi. — Parigi 116,00, 116,50 — Londra 46,62, 46,72 — Buenos Aires 3,80, 4,00.

BORSA DI MILANO

11 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 86,56 — Consolidato 5 % 94 — Banca d'Italia 1430 — Banca Commerciale 1044 — Credito Italiano 702 — Banca Italiana di Sconto 512,50 — Banco di Roma 116,25 — Ferrovie Meridionali 561 — Ferrovie Mediterranee 257 — Costruzioni Venete 170,50 — Rubattino 791 — Lanificio Rossi 1665 — Cotonificio Cantoni 660 — Cotonificio Veneziano 100 — Miniere Elba 290 — Acciaierie Terni 1795 — Ilva 221 — Officine Meccaniche 177,50 — Breda 303 — Ansaldo 213 — Montecatini 154 — Soc. Metallurgica Ital. 145 — Edison 668 — Vizzola 1600 — Marconi 200,50 — Molini Alta Italia 290 — Industria Zuccheri 312 — Raffinerie Lig.-Lomb. 303 — Eridania 459 — Distilleria Italiana 143 — Concimi 169,50 — Esp. Italo-Americana 477 — Beni stabili Roma 290 — Fiat 362 — Italia 71.

Cambi: Francia 116,75 — Svizzera 175 — Londra 46,75 — New York 9,80.

BORSA DI GENOVA

11 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 86,55 — Consolidato 5 % 94,10 — Banca d'Italia 1430 — Banca Commerciale 1044 — Credito Italiano 704 — Banca Italiana di Sconto 512 1/2 — Banco di Roma 116 — Ferrovie Meridionali 561 — Ferrovie Mediterranee 246 — Rubattino 792 — Eridania 460 — Raffinerie Lig.-Lomb. 306 — Industrie 307 1/2 — Ansaldo 220 1/2 — Miniere Elba 285 — Ilva 221 1/2 — Molini Alta Italia 291 — Fiat 363 — Marconi 199 1/2 — Lloyd Sabaudo 427 — Metalli 143 — Siltes 166 — Italia 71 — Semoleria 303.

Cambi: Francia 116,75 — Londra 46,67 — New York 9,78.

BORSA DI ROMA

11 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % c. 86,55 — Id. fine mese 86,50 — Consolidato 5 % c. 93,95 — Id. fine mese 94 — Banca d'Italia 1430 — Fondiario Italiano 304 — Banca Commerciale 1045 — Banca Ital. di Sconto 513 — Credito Italiano 700 — Banco di Roma 116 — Ferrovie Meridionali 563 — Navigazione Generale Ital. 790 — Tram 188 — Acqua Marcia 1890 — Società Gas 775 — Condotte d'acqua 300 — Acciaierie Terni 1790 — Ansaldo 220 1/2 — Metallurgica Italiana 143 — Ilva 222 — Montecatini 156 — Immobiliari 279 — Beni stabili 283 — Imprese fondiarie 80 1/2 — Società Ital. Carburo 1165 — Azoto 217 — Elettrochimica 141 — Concimi 170 — Fondi rustici 220 — Marconi 201 — Snia 109 — Fiat 361 — Eridania 459.

Cambi: Francia 116,75 — Londra 46,70 — Svizzera 174,75 — New York 9,78 — Spagna 189,25.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	11	10		11	10
Rendita Francese			Banca Ottomana	564 —	560 —
3 0/0 perpetua	61 40	61 45	Banca Comm. Ital.	— —	570 —
Id. 3 0/0 ammort.	70 50	70 75	Banca Il. Ital. Italo	— —	— —
Id. 3,50 0/0 amm.	90 —	— —	Metropolitain	405 —	401 —
Prestito Francese			Azioni Suez	5445	5435
1915, 5 0/0	90 —	90 05	Thomson	705 —	705 —
Id. 4 0/0 liberato	81 05	71 27	Andaluse	— —	— —
Id. 4 0/0 non lib.	71 05	71 85	Obblig. Lombarde	194 —	190 —
Tunisino	318 —	317	Ferr. Meridionali	— —	— —
Rend. Arg. 1886	145 —	— —	Nord Espagne	416 —	420 50
» » 1900	87 50	— —	Saragozza	412 —	— —
Egiziano 4 0/0	— —	84 75	Fabr. Piombino	129 50	— —
Obbl. Bulgare	[illegible]	[illegible]	Rio Tinto	1900	1875
Rendita Egiziana	212 —	212 —	Sosnowice	[illegible]	1175
Rend. Spagnuola	140 —	[illegible]	Russia 5 0/0 1906	— —	— —
Rend. Ungherese	— —	— —	» » 1909	— —	— —
Rend. Ital.	— —	— —	» consolidato	— —	— —
Portoghese	65	— —	Ferrov. Ottomane	— —	— —
Rend. Russa 3 0/0	34 50	35 —	Chartered	— —	34 25
» » 3 1/2	52 20	51 —	De Beers	285 —	282 —
» » 4,50	42 00	41 —	Ferrovie Tube	— —	— —
Rend. Serba 4 0/0	66 —	65 21	Tiedald	06 —	01 50
Rendita Turca	72 25	72 25	Goldfields	71 50	71 —
Banca di Francia	56 50	— —	Rand Fontein	70 —	70 —
Banca di Parigi	1513	1512	Rand Mines	167 —	170 —
Credito Fondiario	770 —	— —	Cambio su Italia	80 50	79 25
Credit Lyonnais	1025	1049	[illegible]	— —	34 —

BORSA DI LONDRA

Londra, 10. — Prestito francese 83 % — Id. nuovo 87 1/2 — Id. liberato 77 — Consolidato inglese 50 % — Italiano unificato 81 — Rendita Spagnuola est. 1900 — Id. Italiana 5 1/2 — Id. Giapponese 1 % — Id. Turca unificata 67 — Uruguay 3 1/2 — Venezuela 61 — Marconi 6 1/16 — Argentina vecchio 61 — Banco cont. 104 — Cambio su Ital. 46,35.

* * *

Amsterdam, 10. — Cambio su Berlino 11,55.

Madrid, 10. — Cambio su Parigi 61,50.

Zurigo, 10. — Cambio su Italia 56,60.

Mercato dei bozzoli

ALESSANDRIA. — Quantità venduta ieri ed oggi Kg. 270 da L. 15,40 a L. 15,90 per Kg.

SOCIETÀ TORINESE

Magazz. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 11 Settembre 1919

Organzino	Colli	8	Cgr.	865,07	Colli esistenti nel magazzino
Trama	»	1	»	119,54	Stagionati K. 221
Greggia	»	3	»	360,34	Cgr. 8510,52
Lana	»	15	»	2778,20	Pesati » 3
Articoli diversi	»	1	»	3,17	Cgr. 326,60

Totale Colli 38 Cgr. 2796,12

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 10. — Chiusura: Vendite 6000. — Importazioni 27,000, di cui Americani 26,000. — Futuri: Settembre 17,55, Ottobre 17,56, Novembre 17,28, Gennaio 18,02, Febbraio 17,90, Marzo 17,90, Aprile 17,85, Maggio 17,81, Giugno 17,75, Luglio 17,65. — Egiziani: Invariati. — Americani 40. — Indiani 12 di ribasso.

Pouzo Giovanni, gerente.

Torino, 1919. — Tip. FRASSATI & C.